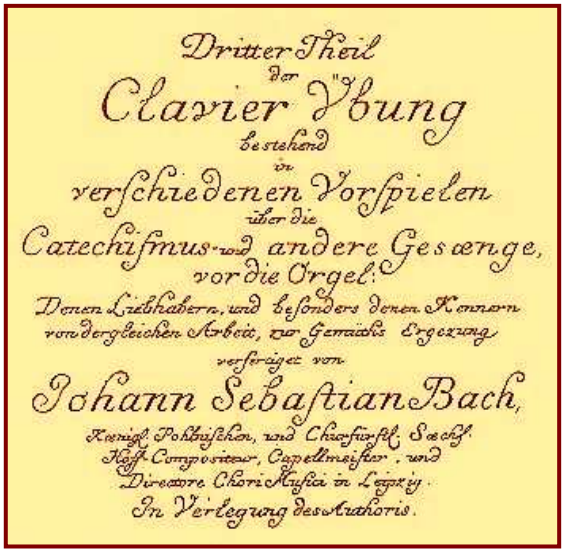
Anno XIV n. 3
Marzo 2009

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica


Dritter Theil
der
Clavier Übung
bestehend
in
verschiedenen Vorspielen
über die
Catechismus- und andere Gesänge,
vor die Orgel.
Denen Liebhabern, und besonders denen Kennern
von dergleichen Arbeit, zur Gemüths Ergezung
verfertiget von
Johann Sebastian Bach,
Königl. Pohlnischen, und Churfürstl. Sächs.
Hof-Compositeur, Capellmeister, und
Director Chori Musici in Leipzig.
In Verlegung des Authoris.

Le variazioni sul tema sono state composte dallo stesso Bach nella sua musica sulla traccia di un repertorio tradizionale di pochi motivi e, ancor prima, sono state il fulcro ispirativo delle partiture della musica gregoriana.

«Ogni emozione è il risuonare di un pensiero incompiuto, che non chiede di risuonare in noi secondo l'incompiutezza, ma di essere compiuto: di avere la sua integrazione nel pensiero cosciente».

Massimo Scaligero Dell'Amore immortale

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 2

Ogni emozione è il rinnovellarsi dell'eco mitologica che si infrange nelle rocce del corpo; è l'onda sanguigna che giunge ai limitari degli speroni ossei e nello sciabordio della schiuma moltiplicatasi nell'urto libera il suono del proprio dolore/piacere. L'eco del pensiero incompiuto risuona immutata nel moto della sua scaturigine emozionale; nel silenzio della coscienza, nell'intervallo musicale scandito dalla presenza dell'Io pensante, si prepara invece l'onda di ritorno, di riflusso del suono, il risuonare nella sua compiutezza intessuta nelle mille variazioni dell'attività pensante. Lí, nel risuonare, viene frugato ogni angolo, ogni fenditura rocciosa, e nella nebulizzazione del suo contenuto minerale, nella lentissima dissoluzione della sua forma formata, viene trafugata velocemente la dinamizzazione originale che ha costituito il suo atavico pensiero.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero:

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N. 2 2
Socialità
L.I. Elliot Bebeloi 3
Poesia
F. Di Lieto Migratore 7
Etica
T. Diluvi Un'occasione perduta 8
AcCORdo
M. Scaligero La virtú magica del puro volere 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti 10
Arte
Th. Thiersch et Al. Goetheanum 12
Considerazioni
A. Lombroni Messaggi da Forze *quasi* sconosciute 18
Via rosicruciana
G. Pierrogi L'essenza dello Spirito 23
Tripartizione
S. Ruoli Dagli Annali del Terzo Millennio 28
Personaggi
B. Madaro Schelling: l'evoluzione dell'idealismo 32
Inviato speciale
A. di Furia È inevitabile: con Faucidaschiaffi mi girano… 34
Costume
Il cronista Materie prime 37
Spiritualità
R. Steiner L'oblio 38
Redazione
La posta dei lettori 41
Il Moai de noantri 44

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Marzo 2009**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Carmelo Nino Trovato**
«Le acque sognanti – Casa del costruttore di cupole»

«Si crede in Dio perché ogni cosa ne proclama l'esistenza e perché i maggiori spiriti vi hanno creduto; non solo Bossuet, ché tale era il suo mestiere, ma Newton e Leibniz, che non ne avevano motivo. Ma non si sa cosa pensare della dottrina che ci viene insegnata: siamo come l'orologio che va avanti senza conoscere l'orologiaio».

Napoleone Bonaparte

L'uomo quindi crede in Dio, che sia un ecclesiastico, uno scienziato, un filosofo, o, come chi ha pensato la frase riportata, un imperatore soldato, nato da una rivoluzione di popolo.

O un presidente USA, democraticamente eletto e insediato alla Casa Bianca il 20 gennaio scorso. ← Barack Obama ha ribadito il concetto giurando sulla Bibbia che fu di Abramo Lincoln, chiudendo il suo discorso alla folla oceanica di due milioni di persone stipate sul Mall, la vasta spianata verde davanti alla Casa Bianca, la piú grande piazza pubblica degli Stati Uniti, con l'augurio: «God bless you!». E la stessa invocazione benedicente è stata pronunciata durante tutte le tornate consultive per la *nomination* e per l'elezione a presidente, sia da lui sia dai suoi avversari o colleghi di partito. Con la variante «God bless America», Dio è stato chiamato in causa a gran voce, con enfasi di toni, in ogni occasione, davanti ad ogni tipo di platea, uditorio o piazza, in ogni sala di *convention*, stadio e fabbrica. Oltre che come un augurio, quasi come un'implorazione esorcistica per dissipare, insieme alla nube nera di CO_2 che a dispetto delle risoluzioni ambientalistiche di Kyoto copre lo scenario americano, le angosce esistenziali per la fallimentare situazione economica, di cui l'esplosione della bolla finanziaria non è causa ma sintomo, per le guerre in corso e per quelle in preventivo. Angoscia e precarietà che si estenderanno, e in parte si sono già estese, alle realtà socioeconomiche di molti Paesi, dagli americani monti Appalachi agli Urali eurasiatici. Come che sia, l'esistenza di Dio ha ricevuto un'autorevole sanzione da parte dell'uomo piú potente della Terra, e quindi il piú prossimo alla divinità nella scala delle gerarchie, insieme al Pontefice di Roma e forse alla sovrana del Regno Unito, la quale nonostante tutte le umane vicissitudini dovrebbe ancora trattenere nella sua essenza simbolica il crisma dell'unzione divina.

Dio, quindi, esiste. Enunciazione che lascia il tempo che trova se esternata da un esaltato profeta metropolitano issato su una cassetta vuota di pelati all'angolo di Hyde Park a Londra, o a Times Square a New York, o se con la dicitura "Dio c'è" tracciata da mano ignota sui piloni dei cavalcavia e dei ponti autostradali un po' dovunque in Italia. Diventa però verità incontestabile quando ad asserirla è il Presidente degli Stati Uniti d'America, e sotto giuramento per di piú.

Questa cosa non poteva non eccitare la permalosità dei seguaci ed epigoni di Democrito e Lucrezio, i mai assopiti atei positivisti. Non aveva Barack Obama neppure terminato il suo discorso di *incoronation* che a Genova, città sparagnina di norma, però larga di mezzi e spese quando si tratta di questioni religiose, specie da quando c'è Bagnasco a curare la diocesi, ecco che il sodalizio in cui convergono atomisti, evoluzionisti, agnostici e materialisti di ogni ordine e grado, l'Unione degli Atei Italiani, ha promosso l'iniziativa dell'affissione sugli autobus del trasporto pubblico, come già accaduto per le città di Londra, di Washington e Barcellona, anche per la città di San Giorgio (il santo figura con una bella croce sul vessillo della Superba), di una gigantografia fotografica recante due asserzioni perentorie, scritte una sopra l'altra: "La cattiva notizia è che Dio non esiste" e "Quella buona è che non ne hai bisogno" (← nella foto una ricostruzione grafica).

Apriti cielo! Esclamazione quanto mai in tono con la situazione. Ecco allora scendere in lizza, prima ancora dell'approvazione da parte del Comune del provocatorio messaggio circolante, i creazionisti, quelli che in Dio credono a prescindere, compagine altrettanto e forse piú suscettibile, se possibile, di quella atea. L'associazione dei Cristiani Riformisti (non riformati, ché avrebbe echeggiato un che di militarista, evocando trascorsi di naja, di coscrizione, di scartati alla leva) ha reagito, giocando d'anticipo, alla provocazione laica replicando con un manifesto recante le scritte: ← "Una buona notizia:" e sotto "Dio esiste ...e anche gli atei lo sanno".

Questi tipi di diatribe sono come i proiettili al fosforo bianco: sembrano spenti, danno l'impressione di aver esaurito la loro carica dirompente, ma basta toccarli appena, rivoltarli un poco, e il fuoco distruttivo si riaccende. Naturalmente, Barack Obama neppure si è accorto della baruffa teologica italiana, effimera per la durata e inconsistente per il peso mediatico, che ha fatto da controcanto alla solennità del suo *Inauguration Day*. Lui porgeva orecchio al violoncello di Yo-Yo Ma e alla robusta voce di Aretha Franklyn. E anche se avesse saputo di quanto avveniva a Genova, del fatto cioè che nella città della Lanterna qualcuno metteva in dubbio l'esistenza di Dio, ci avrebbe pensato il dollaro americano a sistemare gli sparuti atei italiani. Non per nulla, sulle banconote e monete che regolano ormai i traffici mercantili e bancari del regime globale figura la scritta: → "*In God we trust*", ovvero abbiamo fiducia in Dio. Tutti gli atei sono serviti!

E se non dovesse bastare il deterrente araldico americano, il governo democratico di Obama potrebbe sempre contare sull'alleato britannico. Infatti, anche lo stemma del Regno Unito si fregia dell'invocazione, posta sotto il leone e l'unicorno: ← "*Dieu et mon droit*", in francese, poiché Dio e il diritto testimoniano e garantiscono delle origini normanne della regalità di Elisabetta II. E sempre in francese è l'altro motto che campeggia su stemmi ed emblemi storici inglesi: "*Honni soit qui mal y pense*", per ricordare il monito col quale Edoardo III apostrofò i cortigiani che avevano sorriso e mormorato con malizia vedendolo raccogliere la giarrettiera persa dalla contessa di Salisbury durante un ballo. E per avvalorare l'assoluta buonafede sua e della nobildonna, istituí l'ordine equestre che porta il nome dell'indumento intimo sfuggito alla contessa nella foga delle danze.

Quando vanno in scena i maldestri canovacci del potere e della materialità, Dio viene purtroppo a trovarsi coinvolto nelle umane vicende, e cosí tirato per la tonaca è spesso richiesto con suppliche ed esortazioni (le *evocationes* dei Romani) a schierarsi con uno o l'altro partito, esercito, casato, paese, sodalizio o clan. Ma di quale Dio stiamo parlando? Non certo di quella pura essenza inconoscibile e indefinibile che è all'origine delle cose universali, che si colloca al di sopra di ogni oggetto contingente e materiale. Nella fattispecie attuale si parla piuttosto di un Dio partigiano e fazioso, che dovrebbe, in virtú della nostra evocazione, aiutarci ad annichilire il nostro nemico, e questi a sua volta invocherà il suo per lo stesso scopo all'inverso, provocando una fissione teologica, parcellizzando la potestà divina in miriadi di molecole che dovrebbero avallare le varie specifiche crudeltà e follie. Ecco perché, oltre ad arruolare la divinità nelle nostre schiere, quali che siano i nostri scopi e ideali, conferiamo ad essa attributi e forme che ci connotano, assimilando la natura divina agli umori e ai comportamenti di quella umana. Quando leggiamo la frase della Genesi in cui si dice che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, viene da chiedersi se l'uomo non abbia inteso le parole alla lettera, supponendo che fosse lecito e sostenibile forgiarsi una divinità a suo uso e consumo, un totem plurivalente, fatto a sua immagine e somiglianza fisica e allo stesso tempo animica, ma tarato sui registri astrali e non spirituali.

In realtà, quale Dio ha invocato Obama a tutela del Paese che si accinge a governare? È verosimile che sia lo stesso che invoca il suo nemico iraniano Ahmadinejah, o quello di Putin, dei cinesi o degli indú? Certo che no, poiché si tratta di deità plasmate dalle passioni e dagli interessi localistici e consortili, dalle cupidigie venali e dalle devianze ideologiche, Vitelli d'Oro di un'idolatria che dovrebbe garantire a chi la pratica l'incolumità dalla catastrofe, proteggendo il granaio e il caveau. Tanti Dei per altrettanti poteri secolari, in un'anarchia di devozioni e rappresentazioni, un conflitto iperuranio di gerarchie metafisiche, astratte. E non meglio va quando lo stesso Dio è referente unico di popoli diversi. Ciò non evita che si combattano.

Abbiamo deliberatamente tradito l'"Io Sono" di Mosè, o il Dio che brillava a Tebe nel tempio di Osiride, di Iside a Sais, o risplendeva nella Pietra del Sole a Tehotihuacan, o parlava ad Eleusi svelando la Luce dei Misteri. Noi siamo usciti dal sacro recinto, e gli dèi che ci siamo plasmati sono feticci apotropaici, muti simulacri. Noi siamo diventati i "bebeloi". Con questo termine i Greci antichi definivano i profani che, introdottisi con inganni e sotterfugi nell'area sacra di Eleusi, tentavano di carpire i segreti dei riti misterici che vi venivano celebrati. L'araldo incaricato del controllo all'ingresso del Telesterion lanciava infatti a gran voce l'avvertimento: «*Eskato Bebeloi!*», escano i profani! I riti misterici di Eleusi si svolgevano alle Antesterie, con la prima luna di marzo.

Scrive Schuré in *Evoluzione Divina*: «La religione di Eleusi non comprendeva solamente le cerimonie, le rappresentazioni e le feste periodiche. All'epoca della sua fioritura, prima delle guerre persiane, l'essenza dei Misteri consisteva nell'insegnamento della saggezza segreta, comunicata ai misti che venivano ad abitare per un certo tempo entro la cinta del tempio. Si perseguiva l'addestramento psichico con digiuni e meditazioni sulla natura dell'anima e degli Dei, con la limpida concentrazione del pensiero prima del sonno e al risveglio, in modo da conservare l'impressione netta dei sogni di cui l'uomo di solito non si ricorda che raramente. Lo scopo di questa Iniziazione era di fare del *mystes* (colui che porta un velo) un *epoptes* (colui che ha visto) e di fargli vedere Dioniso. Ma Dioniso era un Dio multiforme, un Dio disperso nell'umanità intera, che si manifestava in modo diverso ad ogni discepolo. ...Era quello di Orfeo, il Dioniso-Zagreus, disperso in tutti gli esseri. Si diceva al miste principiante: "Sappi che lo Spirito supremo, l'Io divino, si è sacrificato per manifestarsi e si è frantumato nelle innumerevoli anime. Vive, soffre e respira in te come negli altri. Il volgo non lo conosce, ma per l'Iniziato si tratta di ricostituirne in sé la sua totalità. Nulla si fa in un giorno. Guarda in te stesso fino in fondo, cercalo e lo troverai!"».

Il riferimento all'ignoranza del volgo sui Misteri e sulla vera essenza del divino ci dice esattamente come stavano le cose in epoca antica in materia di conoscenza esoterica. Solo chi frequentava le scuole d'Iniziazione, in Grecia come in Egitto come in India, riusciva ad accedere alle verità supreme e a conquistare la comunione con lo Spirito cosmico, con l'Io divino, in una parola a realizzare il sogno umano di assimilazione e di identificazione con l'essenza all'origine delle cose create. Al popolo, a chi non frequentava le scuole dei Misteri, a chi non si sottoponeva alle strenue discipline e rinunce che il percorso iniziatico richiedeva, non restava che rappresentarsi la dimensione celeste come abitata da una pletora di divinità che finivano col possedere gli attributi psicofisici degli uomini, esternando le stesse passioni ed espressioni umane. Dall'apice della piramide religiosa, o dottrinale-filosofica che si voglia, la pura essenza del divino, accessibile nella sua integrità ai praticanti dei rituali misterici, comprese alcune forme di abbandono o rapimento estatico come nei culti orfici e dionisiaci, via via che scendeva ai livelli del volgo si concretizzava in forme, immagini, espressioni, devozioni che dal sublime e dal trascendente si riducevano al feticistico, al magico, al superstizioso, poiché tale era la capacità di immedesimazione delle masse, tale la sensibilità dei *bebeloi* che premevano alle porte degli *adhyton*, dei *naos*, dei *sancta santorum*, ma non riuscivano mai a varcare la soglia proibita oltre la quale vibrava la luce essenziale rivelatrice dei segreti e dei misteri. Come ci riferisce sempre Schuré nei *Grandi Iniziati*, riferendosi all'Iniziazione ai Misteri eleusini: «Se in Cerere il popolo venerava la terra madre e la Dea delle messi, gli Iniziati vedevano in lei la luce divina, madre delle anime, Intelligenza celeste, madre degli Dei cosmogonici. Al suo culto erano addetti dei sacerdoti appartenenti alla piú antica famiglia sacerdotale dell'Attica, che si definivano figli della luna, nati, cioè, per fare da tramite fra la terra e il cielo, provenienti dalla sfera dove si trova il ponte gettato fra le due regioni lungo il quale discendono e risalgono le anime...».

Non tutti quindi potevano accedere ai Misteri, non a tutti era concessa la visione degli oggetti d'oro, i simboli svelati, contenuti nella cista cerimoniale, la pigna, il serpente, l'uovo, e udire nel frattempo la voce di Demetra chiamare per seguire la sua luce fin dentro i Campi Elisi, per udire il coro dei Beati e la formula finale dello ierofante «*Konx Om Pax*» che annunciava al miste la sua nuova acquisita condizione di *epoptes*, di veggente. Gli eletti erano pochi. La massa dei credenti restava fuori dei sacri recinti iniziatici, doveva accontentarsi delle processioni,

dei pellegrinaggi, delle forme esteriori del culto, con le offerte votive, i responsi oracolari, gli oboli versati nelle casse dei Tesori dei vari santuari che sorgevano in Grecia. E altrove non era diverso: gli eletti formavano un'élite. La religione finiva allora col confondersi con la storia delle abitudini e dei costumi delle varie società umane che l'adottavano. Spesso era eccesso devozionale, superstizione, o semplice strumento di consolazione, quando non si fissava in un decalogo di comportamenti che piú che riguardare l'àmbito spirituale piú alto miravano semplicemente a improntare moralmente i rapporti di convivenza affinché una società non scivolasse nella brutalità e nella barbarie. Le esperienze intime degli Iniziati, la loro finale visione dell'entità divina, dovevano per necessità pragmatica trasformarsi in un linguaggio accessibile alla massa, attraverso simboli, parabole, ammaestramenti semplici.

Le Tavole della Legge che Mosè portò giú dal Sinai contengono dettami che sembrano usciti dalla saggezza spicciola di un capo tribú e non dal Verbo assoluto dell'Io Sono che gli aveva parlato dal roveto ardente: erano regole di vita comunitaria essenziali, categoriche, inequivocabili e soprattutto ineludibili. I Dieci Comandamenti erano stilati perché il popolo ebraico, che stava vivendo un'esperienza tremenda seppure esaltante, non poteva permettersi errori e fraintendimenti morali: un popolo del resto non insensibile ai richiami dell'idolatria, se in assenza di Mosè si era dato alla confezione di un vitello d'oro, che era poi in realtà un toro, divinità zoomorfa adorata da tutte le popolazioni dell'area fenicia e cananea, e che doveva poi confluire nei riti mitraici.

Lo ierofante greco, il sacerdote egizio ed ebraico si facevano tramite tra la divinità e le masse popolari, ma non potevano rivelare appieno la natura e la statura della divinità, poiché se lo avessero fatto le anime non temprate e illuminate dalle discipline iniziatiche avrebbero certamente rischiato traumi psichici irrecuperabili. Il popolo tuttavia era consapevole di non sapere esattamente come stessero le cose tra l'uomo della strada e la divinità celata, velata, mimetizzata nei simboli e nei rituali spesso incomprensibili se non ai celebranti dei Misteri. E ciò faceva sí che non di rado il popolo, assetato delle supreme verità che gli venivano negate, curioso, ma soprattutto solleticato dal potere che le formule magiche e misteriche accordavano a chi ne era a conoscenza, irrompesse nei recinti sacri, nelle aree precluse ai profani, e si impossessasse dei libri e degli oggetti sacri con la speranza di potervi reperire segreti terapeutici straordinari, formule esorcistiche onnivalenti, insomma il potere sulla materia, sulla vita e sulla morte. Accadde in Egitto, quando, nei giorni bui della rivoluzione alla fine dell'Antico Regno, regnando il faraone Nitocris (2200 a.C.), le masse incolte, penetrando nel *sancta sanctorum* dei templi, si impadronirono delle sacre formule di pertinenza esclusiva del faraone, che persero perciò il loro potere, come recita un papiro: «Gli incantesimi magici vengono divulgati e non hanno piú potere perché il popolo li ha in mente», come riportato da Boris de Rachewiltz in *Le grandi religioni*. E lo storico Manetone cita quanto testimoniato da un'opera apocrifa del periodo, le cosiddette *Lamentazioni di Ipuer*: «Ecco che si sono prodotti degli avvenimenti, che non erano mai esistiti dalla notte dei tempi: il re è stato rovesciato dalla plebe! Sí, Colui che era stato sepolto come Falco, l'hanno strappato dal sarcofago! La stanza sotterranea della piramide è stata violata! Ecco che siamo arrivati al punto che un pugno di persone, che nulla capiscono del modo di governare, ha spogliato il paese della sua regalità».

L'uomo maldestro, colui che fa parte di quei *bebeloi* che premono fuori del recinto sacro, la creatura appesantita dai pensieri riflessi, dal rimorso delle azioni sconsiderate e brutali, quell'uomo non ha però mai smesso di tentare di varcare la soglia del Telesterion e vedere la Luce dei Misteri, per esserne santificato e trasfigurato. Di conoscere il Logos e udirne la Voce, conoscere finalmente il Nome con quale poterlo definire e amare. In un racconto di Arthur Clarke, citato ne *Il Mattino dei Maghi* di Pauwels e Bergier, il grande scrittore di fantascienza immagina che una comunità di monaci tibetani stia tentando da trecento anni di trovare il nome di Dio attraverso un metodo di combinazioni sillabiche della lingua sacra. Contano di raggiungere lo scopo in quindicimila anni. Troppo lungo. Cosí decidono di far ricorso alla tecnologia informatica e acquistano dagli americani una macchina calcolatrice appositamente modificata per i caratteri tibetani. Il risultato dovrebbe arrivare in cento giorni. L'operazione parte. Con l'assistenza di due ingegneri forniti dall'azienda costruttrice dell'apparecchiatura, i monaci riprendono a combinare lettere e sillabe, questa volta però con la rapidità elettronica fornita dalla macchina. Gli ingegneri collaborano, pur considerando i monaci dei semplici forsennati. Temendo che un insuccesso del tentativo, ritenuto dai due scontato, possa essere attribuito alla macchina e quindi ritorcersi sulle loro persone, lasciano furtivamente il monastero a dorso di mulo per raggiungere la valle dove li attende un velivolo che li porterà in salvo nella civiltà. Mancano poche ore al compimento dell'operazione " Nome di Dio", devono sbrigarsi. Ma mentre scendono dalla montagna dove sorge il monastero, le stelle in cielo si spengono una dopo l'altra...

Fantasia, certo. Ma noi, *bebeloi*, non ci arrendiamo. Insistiamo a cercare Dio, e alla fine lo troveremo. Ma non sarà in idoli o parole, non sarà nei libri. Un giorno guarderemo dentro di noi, e ci accorgeremo che Dio è sempre stato lí. Pulsava con i battiti del cuore, animava ogni fibra, ispirava ogni nostro pensiero.

Leonida I. Elliot

Migratore

Non ignoravo il rischio. Era destino.
Sapevo la vertigine del mare,
il grande vuoto, l'arduo precipizio
sul quale non potevo che distendere
fragili piume. Tutto conoscevo.
Ma era il tempo: dal deserto un fiato
di venti caldi suscitava spettri,
già sollevava polvere e miraggi,
già nelle ossa cave ormai scorreva
l'ansia del volo, mi rendeva inquieto.
E sognavo sorgenti, polle chiare,
ne udivo il gorgogliare, assaporavo
tenerezze di semi, di germogli,
dopo la sabbia arida e l'esilio.

Nacque cosí l'anelito profondo,
pervase fibra a fibra la struttura,
e il corpo sollevò, mi rese lieve.
Era una febbre, un èmpito. Salivo
gradienti aerei, sormontavo cime,
varcavo la tetraggine dei nembi
tra fòlgori, cadute e raggi obliqui
di luce che feriva come spada,
l'occhio proteso a vincere distanze
per scorgere nel turbine la riva.
Che apparve quando il cuore era allo stremo.
E fu cosí che ti trovai, fiorita
e fresca d'erbe, sussurrante, calma,
terra dalle incredibili promesse.

Fulvio Di Lieto

Etica

UN'OCCASIONE PERDUTA

L'attenzione del pubblico per alcuni fenomeni sociali passa facilmente dal pathos morboso e ossessivo all'indifferenza piú assoluta, dall'interessamento viscerale al distacco accidioso, quasi cinico: impulsi che mirano all'alienazione da ogni benché minimo coinvolgimento emotivo. Prendete ad esempio l'AIDS. Nel periodo della sua massima virulenza, anni fa, sembrava che l'umanità fosse incappata in un flagello biblico, che il subdolo male derivasse da una nemesi che uomini e donne sessualmente attivi, per i loro comportamenti deviati nei rapporti, si erano tirata addosso, e che quindi l'epidemia, al pari di una piaga d'Egitto, venisse a punire i trasgressori, decimandone le schiere o, nella piú clemente ipotesi, disinnescandone la valenza erotica, azzerandone la capacità procreativa, insomma mettendoli in condizione di non diffondere la nuova forma di peste.

Comunque, parossismo e paranoia contagiarono allo stesso modo credenti e atei, per cui le autorità referenti in àmbito morale e sanitario si attivarono per stabilire profilassi, metodi contraccettivi, strategie e tattiche, fissando modi e termini dei rapporti, suggerendo astuzie, speculando sui distinguo tra lecito e illecito, tra peccato grave e semplice veniale errore di distrazione o di procedura. Per lungo tempo non si parlò o si scrisse d'altro. Nella mèsse di dibattiti e considerazioni e riflessioni sul problema HIV, come anche veniva definito l'AIDS nella dicitura inglese, nessuna voce o firma, che fosse di parte laica o religiosa, intervenne per suggerire – non potendo fare altrimenti se non rischiando l'impopolarità o la taccia di oscurantista – la castità, o almeno l'astinenza. Ci arrivarono per impulso spontaneo negli Stati Uniti, dove si crearono dei circoli per la verginità e la castità prematrimoniale, sia nelle ragazze che nei ragazzi, e chi aderiva a questi club portava un anello, il *purity ring*, o *chastity ring*, moda che però presto si spense, soffocata dalle proteste e dai lazzi dei gomorriani e dei babilonesi che vedevano nell'autodisciplina sessuale, nella morigeratezza dei costumi e dei rapporti, un bieco attentato agli inviolabili diritti umani.

Qui in Italia esigue furono le stecche nel coro di chi reclamava il rispetto degli inviolabili diritti umani ad avere una libera e soddisfacente fruizione dei rapporti sessuali, da estendere ai religiosi persino, demolendo in tal modo la secolare riserva della Chiesa sull'abolizione del celibato per i ministri del culto e per gli appartenenti agli ordini monacali e claustrali. Una di esse si levò dalla "stanza" che il principe dei giornalisti italiani intratteneva su una rivista settimanale di grande tiratura e rinomato pedigree. Il toscanaccio laico e razionalista Indro Montanelli, stigmatizzando la condotta sessuale eterodossa e trasgressiva di molti malati, a detta degli esperti medici causa prima dell'insorgere dell'AIDS, ragionando sull'impossibilità di stabilire con certezza il meccanismo causale della patologia, si lasciò andare alla formulazione dell'ipotesi punitiva dei trasgressori da parte della Divinità, non precisando quale e di quale religione, ma comunque attribuendo alla malattia, che in quel periodo mieteva vittime di ogni ceto ed età, la valenza di una nemesi provocata da una Entità trascendente e non immanente, obbediente a un comando sovrannaturale e non a un processo di ordine biochimico.

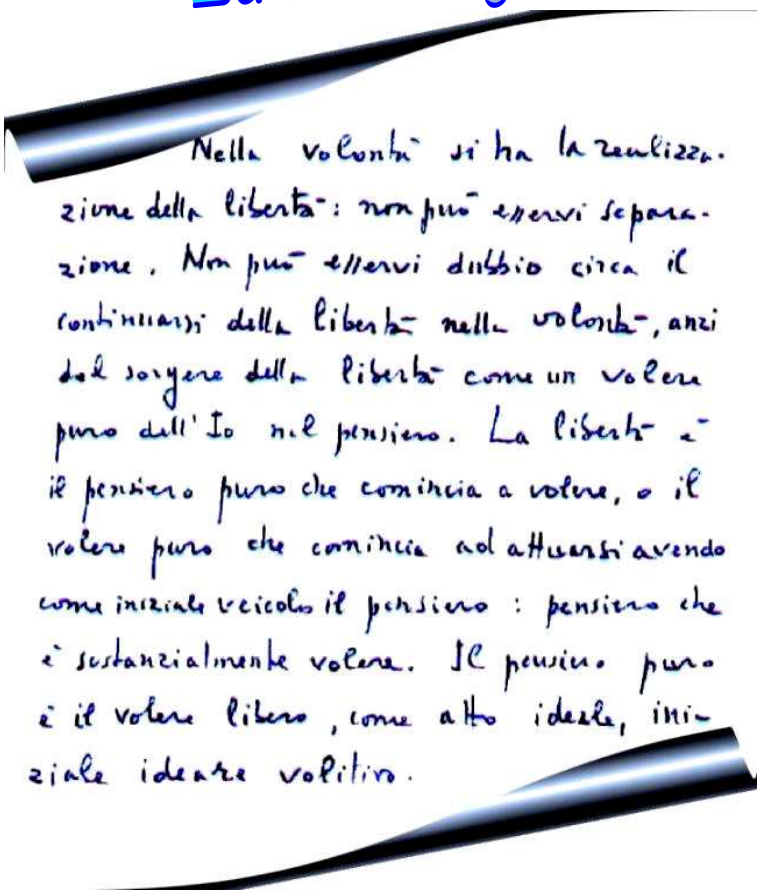
Un ateo dichiarato si era comportato, riguardo agli aspetti escatologici e morali della sessualità, con tatto, circospezione e rispetto data l'urgenza e la delicatezza di un problema che angosciava non poche persone e gravava lo Stato e i referenti sanitari di responsabilità e oneri operativi. Da materialista e positivista quale si dichiarava, non invocò per i trasgressori la libertà di scelta, compresa quella di dannarsi, in quanto vedeva nell'abbandonarsi disinibito e istintuale dei soggetti al rischio infettivo, come una resa dell'uomo civile alle seduzioni della bestialità, e quindi a quella brutalità che il suo conterraneo Dante poneva in contrasto profondo e insanabile con la necessità umana di seguire la virtú e la conoscenza.

Non fecero invece lo stesso quelle suore di Oxford che, nel gennaio del 2007, per esaudire la richiesta di un malato terminale voglioso di appagare proprio quegli istinti di base, gli procurarono una ètera di mestiere. Ci vuole coraggio e soprattutto convinzione nelle proprie idee e credenze morali e dottrinali, per astenersi, per consigliare agli altri di farlo, per diffondere princípi di austerità, di misura e di rinuncia, in particolare quando questi sono causa di eccessi, che finiscono con l'essere di gran lunga piú lesivi della nostra integrità psicofisica rispetto agli effimeri sprazzi di gratificazione che procurano. Predicare l'etica della rinuncia, dell'astinenza, fa perdere consensi presso i gaudenti e i libertini, e poiché goduria e libertinaggio sono diventati nel tempo i pilastri del nostro vivere sociale, chi agisce da Savonarola rischia alla fine di perdere consensi politici. Lo spettro HIV avrebbe potuto costituire un incentivo alla moralità. Ma lo abbiamo metabolizzato. Un'occasione perduta.

Teofilo Diluvi

La virtú magica del puro volere

AcCORdo


Nella volontà si ha la realizzazione della libertà: non può esservi separazione. Non può esservi dubbio circa il continuarsi della libertà nella volontà, anzi del sorgere della libertà come un volere puro dell'Io nel pensiero. La libertà è il pensiero puro che comincia a volere, o il volere puro che comincia ad attuarsi avendo come iniziale veicolo il pensiero: pensiero che è sostanzialmente volere. Il pensiero puro è il volere libero, come atto ideale, iniziale ideare volitivo.

Nella volontà si ha la realizzazione della libertà: non può esservi separazione. Non può esservi dubbio circa il continuarsi della libertà nella volontà, anzi del sorgere della libertà come un volere puro dell'Io nel pensiero. La libertà è il pensiero puro che comincia a volere, o il volere puro che comincia ad attuarsi avendo come iniziale veicolo il pensiero: pensiero che è sostanzialmente volere. Il pensiero puro è il volere libero, come atto ideale, iniziale ideare volitivo.

Al criterio di ciò che è piú decisamente voluto si riconduce ogni altro criterio di realtà: l'intensamente pensato è vero, perché vera è la forza del suo contenuto. Cosí l'intensità di un impulso o di una folgore d'Amore: è l'atto interiore reso forte oltre ogni limite: esso è giustificato da un nucleo di vita che in sé ha il potere di accogliere tutte le possibilità, rispondenti al concepibile delle altre anime. Questa realtà va vittoriosamente animata in sé: allora è la guarigione e la Luce, la soluzione di tutto l'ingorgo vitale-mentale.

Tutto è l'emanazione consapevole di una volontà che ha in se stessa il proprio principio: è l'espressione o l'affermazione dell'Io in un presente assoluto, che ha in sé tutto il passato e tutto il futuro. L'Io, per Amore, nasce: per un atto d'Amore afferma se stesso: ma allora conosce l'altro in sé, la comprensione, la compassione. Non può essere condizionato da nulla, ma ogni condizione gli dà modo di superarsi e superarla, perciò di conoscere se stesso e l'importanza di ogni Io, come del proprio essere, centro di tutto e moltiplicabile in milioni di esseri, uno e tuttavia vivente in tutti.

Esiste una gioia pura: una gioia che non è deliquio e impurità dell'anima, ma risonanza della perfetta chiarezza dell'anima superiore. La gioia non è mai pura: è sempre il segno della brama, della privazione e dell'oscurità placate e perciò pronte a riattizzarsi e a tormentare con il contrario della gioia. La gioia pura è invece estinzione della brama, della privazione e dell'oscurità, vittoria sulla necessità senziente: perciò è gioia creatrice, vera, stabile, necessitante di Luce di Vita: la gioia che esige come nutrimento la piú alta Luce di Vita: l'etere sintesi dei flussi di tutte le stelle.

Essere liberi da tutto, secondo indipendenza da tutto, da ogni vincolo, da ogni inganno, da ogni lusinga del mondo. Indipendenza da qualsiasi moto, intoccabilità da qualsiasi vittoria, o conquista, o apparenza, o bene, o tesoro, o ricchezza. Niente può essere condizione all'intoccabilità dell'anima. Solo lo Spirito può operare invitto nell'anima: tutto ciò che nell'anima opera invece dello Spirito, è il male. In questo luogo segreto dell'anima si ha la visione della verità diversa dall'apparire ingannevole. Vi si attinge la pace e la forza necessarie all'azione fraterna. Da questo luogo il pensiero diviene piú forte della realtà, la visione interiore assurge a potenza travolgente l'apparire umano: il potere dello Spirito acquisisce la forza dell'assoluta inesauribile concretezza: l'essere fisico diviene irreale, si rivela come una desolata allucinazione. L'interiorità diviene potenza plasmatrice del reale: tutti i mondi si ricongiungono con questo potere assoluto del Logos, che splende nell'anima dell'Io che vuole. Questa è la virtú magica del puro volere: far valere il Christo sulla Terra. Aprire il varco alla Forza-Christo è il segreto dell'Onnipotenza.

Massimo Scaligero

Da una lettera del marzo 1975 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Germoglio solitario

all'amico Rodolfo

Ho consumato chili di parole
alla ricerca dell'occulto,
prigioniero in me.
Volevo svelare preziosi misteri
per aiutare altri esploratori,
ma il risultato è sempre
venuto meno,
il frutto non è mai
giunto a maturazione.
Deluso e amareggiato
dalla mancata risoluzione
ho guardato ai quesiti insoluti,
nel sogno notturno
ho contemplato
l'errore della carne,
in seguito quello dell'India
astrale e confuso
come germoglio solitario.
Voglio quiete nella notte,
cerco silenzioso un aiuto
dall'invisibile amico perso,
gli indico la strada
affinché mi ritrovi
e guidi il mio cammino
fermo da tempo.
Il cuore stanco ma radioso
continua a germogliare.

Bartolo Madaro

Graziella De Marco «Primavera sul mare»

Notte

Nell'oscurità della notte
inizia a palpitare la calda vita.
In ogni tenebra
meravigliosi esseri vivono
generando luce.

Carla Riciputi

VENTO

Amate giornate di vento,
il cui disordine parte
proprio dai capelli,
voi portate effervescenza
alla calma piatta
degli altri giorni;
siete il disordine
della natura,
la crema del tempo,
la meraviglia dei miei occhi.
Gli alberi danzano
al cospetto del vento
e gli portano
il loro rispetto.

Leonardo Riccioli

Signore, fai discendere dolcezza
nel destino, nella mente e nel cuore,
perch'io possa al mondo dire:
«Ecco la grazia, umile com'acqua,
dolce bagna la vita».
Disperdi il buio dell'anima che soffre,
dona la pace di una rosea aurora,
perché il mondo non sia solo dolore,
ma luce della grazia soprattutto.

Alda Gallerano

Floriana Scalabrini «Colline»

Luna
pantera solitaria
dagli occhi
fosforescenti
con i tuoi passi
felpati
mi laceri.

Lirica e dipinto di M. Letizia Mancino «Isola della quiete»

Nel silenzio
dove tace la parola,
il pensiero rinasce nella luce,
la musica penetra nell'anima
e verso il cuore
diffonde il suo respiro.
Esterno ed interno
diventano bellezza,
e negli opposti
si congiungono e si annullano;
cosí l'essere sublime si realizza
al di là della parvenza che scompare,
al di là di ogni principio che trasmuta
quieto nel mistero che permane.

Raffaele Sganga

ECODRACULA

È un vero affare, il vampiro ecologista. Coltivatori e gestori di aziende agricole e agriturismo hanno trovato nel pipistrello, da sempre temuto come una sinistra iattura, un alleato prezioso: riesce a divorare piú di duemila insetti in un giorno. Tanto che lo allevano ormai in vere e proprie colonie, fornite di casette che rimpiazzano le grotte e gli anfratti in cui questi topi alati amavano nidificare e soggiornare appesi a testa in giú. Finora. Adesso spopolano, vezzeggiati, simboli di una civiltà che predilige mastini feroci, serpenti, alligatori, squali e lupi.

Ci sono mosche in giro?
La zanzara è un flagello?
Risolvi col vampiro:
adotta un pipistrello!
Mai piú l'ausilio chimico
che appesta le colture,
il chirottero è amico,
salva frutti e verdure.
Rispettando l'ambiente,
ti fa da insetticida
e non ti costa niente.

Creatura un tempo infida
e simbolo del male,
oggi il topo volante
è grazia naturale,
per di piú accattivante.
Perciò tientelo caro
questo animale raro!
In una civiltà
a corto di bontà,
per fare i fatti nostri
ci serviamo di mostri.

Egidio Salimbeni

LE PITTURE DEL GOETHEANUM
STUDI SULLE OPERE DEL PRIMO E DEL SECONDO EDIFICIO

Il Seguente lavoro, che propone una raccolta ed esposizione di testi vari, vuole essere un tentativo di orientarsi tra le indicazioni date da Rudolf Steiner nel campo della pittura, attraverso l'esempio pratico dei dipinti del Goetheanum. L'argomento inizia con la descrizione delle pitture della Grande Sala, alternando il testo tratto dal libro *Goetheanum – Il Soffitto della Grande Sala* di Thorwald Thiersch [(1)], con il testo *Forma, colore e mondi animici*, del pittore W. Scott Pyle. Anche se il primo è la descrizione del soffitto della Grande Sala del Secondo Goetheanum, mentre il secondo descrive le pitture del Primo Goetheanum, essendo il tema equivalente, abbiamo preferito unirli per avere una visione piú ampia e da diversi punti vista. Segue poi il tema delle pitture della Piccola Sala del Primo Goetheanum. Ci siamo basati in questo caso su una traduzione di testi della pittrice Margarita Woloschin. Il materiale a nostra disposizione si è dimostrato però molto sintetico e frammentario, abbiamo perciò aggiunto un brano scelto da *Nuovo avvicinamento al colore* di Daniel van Bemmelen. Visto il contenuto trattato in questo studio, i collegamenti a temi della Scienza dello Spirito sono innumerevoli, a piú livelli, e come spesso accade diversi secondo il tragitto di studi che ognuno percorre. Riteniamo indispensabile che si conoscano almeno i testi base e in particolar modo: Rudolf Steiner, *Teosofia – Una introduzione alla conoscenza soprasensibile*, O.O. N. 9, Editrice Antroposofica; Rudolf Steiner, *La Scienza Occulta nelle sue linee generali*, O.O. N. 13, Editrice Antroposofica. Per approfondire l'aspetto artistico consigliamo: Rudolf Steiner, *L'essenza dei Colori*, O.O. N. 291, Editrice Antroposofica; Daniel von Bemmelen *Nuovo Avvicinamento al Colore della Cupola del Primo Goetheanum*. Indichiamo inoltre di accompagnare la lettura con l'opera cristologica di Rudolf Steiner. Segnaliamo per ultimo come approfondimento il libro *Le sorgenti spirituali dell'Europa Orientale e i futuri Misteri del Santo Graal*, di Sergej O. Prokofieff, che contiene interessanti descrizioni relative al motivo del Faust, dell'Uomo Germanico e Slavo.

Francesco Zaccheo, Maria Raffaella M. e Andrea Giuliani

(1) Th. Thiersch, *Goetheanum – I dipinti del soffitto della Grande Sala; Introduzione ai soggetti delle immagini di Rudolf Steiner* (Titolo Originale: *Goetheanum – Die Deckenmalerei im Grossen Saal; Einführung in die Bildmotive Rudolf Steiners*), Editrice Verlag am Goetheanum.

(2) W. Scott Pyle, Da *Forma, colore e mondi animici*, tradotto in forma sintetica da Francesco Zaccheo e un gruppo di amici nel 1984/91.

La Grande Sala

Il Goetheanum – Prima e seconda costruzione

Sulla collina di Dornach, a partire dal 1913, è nato qualcosa che nello sviluppo dell'architettura del XX secolo pone un accento particolare e singolare. L'anelito verso la realizzazione di un'opera d'arte globale, che potesse integrare architettura, arte plastica, pittura ed anche le arti da palcoscenico quali la recitazione e l'euritmia, e che contemporaneamente fosse l'espressione percettibile di una mentalità volta alla spiritualità, ha portato alla costruzione del Goetheanum e contemporaneamente verso lo sviluppo di un nuovo stile architettonico. Tale costruzione, insieme agli edifici che in modo armonico sono sorti attorno ad essa, non rivendica in ogni caso la pretesa di aver già trovato la soluzione adatta a questo fine.

Nel 1913 è stata iniziata la prima costruzione del Goetheanum. In origine doveva sorgere un teatro che avesse lo scopo di offrire il giusto spazio spirituale per la rappresentazione dei Drammi-Mistero di Rudolf Steiner. Nell'arco di sette anni, durante il quale ci fu il duro periodo della Prima Guerra mondiale, nacque un'opera unica nel suo genere. L'aspetto piú significativo era la sala con le colonne, i capitelli e gli architravi intagliati, con le vetrate colorate smerigliate e con le pitture nelle due cupole nella costruzione a doppia cupola.

Nella plasticità delle pareti è stato tentato di dare una rappresentazione artistico-immaginativa dello sviluppo cosmico. La pittura del soffitto mostra scene degli stadi principali dello sviluppo dell'essere umano. Le finestre colorate raccontano dei passi individuali del singolo essere umano sul percorso della presa di coscienza dei mondi superiori.

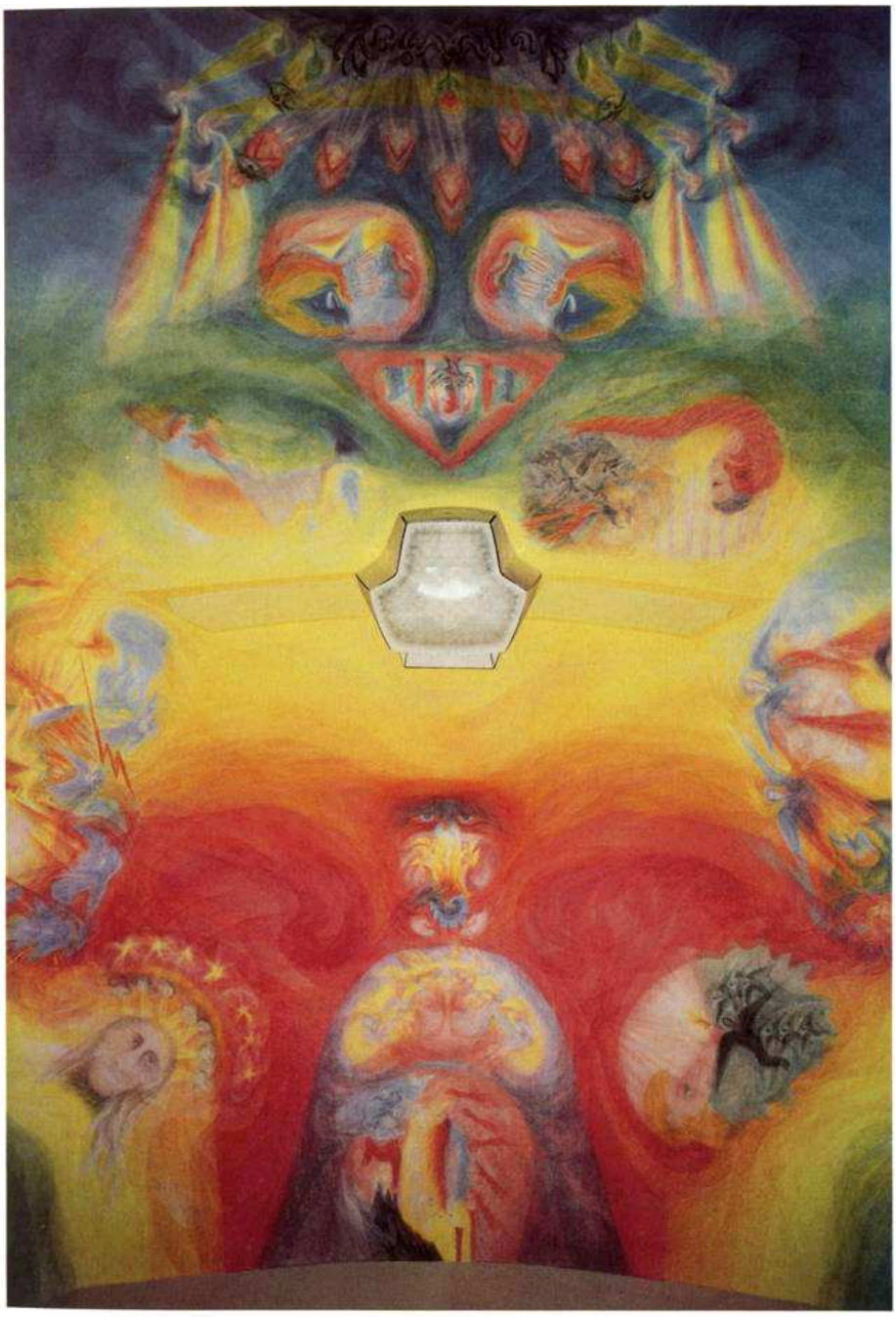
L'antroposofia è una via dell'essere umano verso la presa di coscienza di tutto ciò che è spirituale del mondo e dell'essere umano stesso. Essa inizialmente appare nelle idee e nei concetti. Rudolf Steiner dovette lottare duramente per trovare i mezzi linguistici e i concetti appropriati e utilizzabili per divulgarla.

Una possibilità completamente diversa di fornire la stessa presa di coscienza, è data dalla rappresentazione artistica. Anche per il raggiungimento di tale fine Steiner ha dovuto lottare, poiché fino allora, nei tempi moderni, non era stato ancora fornito un modello su come potessero essere rappresentati in immagini dei fatti spirituali, senza rimanere intrappolati in allegorie e simboli. La via della pura astrazione ricercata da svariati artisti di questo secolo non arriva a penetrare la concretezza delle esperienze spirituali. Il risultato di tutti questi sforzi è stato il primo Goetheanum. Ma esso venne distrutto da un incendio poco prima dell'apertura. La notte di San Silvestro del 1922 cadde vittima di un incendio doloso. In pochi anni fu possibile erigere la struttura esterna di un secondo Goetheanum, che però rimase incompiuto per svariati decenni. Passo dopo passo avvenne la costruzione interna delle singole parti. La sala grande ottenne nuovamente le vetrate smerigliate di Assja Turgenjeff. Nel 1957 fu ultimata una costruzione in parte provvisoria. Il professor Schöpfer di Stoccarda decorò pareti e soffitti senza riprendere i soggetti della prima costruzione.

Soltanto nel 1996-98 la costruzione interna della Grande Sala, sotto la direzione Christian Hitsch e sotto la responsabilità dell'architetto Ulrich Oelssner, ottenne una forma che si collega alla prima costruzione e che riprende il linguaggio immaginativo di arte plastica e di pittura di quest'ultima. Gli artisti, i progettisti e gli artigiani che hanno eseguito l'opera erano convinti che i soggetti artistici dell'opera, accennati piú di ottant'anni prima, avessero un significato che andava ben al di là nel futuro. Si trattava di intimizzare e di rielaborare il contenuto dei motivi nell'arte plastica e nella pittura in modo tale, che le forme del secondo Goetheanum potessero corrispondere ad una realizzazione che scaturisse dal nostro tempo.

Configurazione del soffitto del secondo Goetheanum

Il soffitto riceve la sua configurazione da una parte dalla forma plastica di tutta la sala, dall'altra dalla forma dettata dalle esigenze acustiche. La previa collocazione dei pilastri laterali, con relativi capitelli e architravi a circa 2,80 metri dalla parete, diede la possibilità di collocare il soffitto a circa 3 metri piú sotto, senza modificare essenzialmente le proporzioni complessive della Sala. In questo modo il soffitto arretrava rispetto ai posti a sedere di una distanza acusticamente giovevole – un soffitto situato piú in alto avrebbe richiesto una superficie che assorbiva i suoni, per evitare la formazione di eco. In tal modo la pittura del soffitto non sarebbe stata possibile.



Vista di insieme del soffitto del secondo Goetheanum

Negli esperimenti acustici durante la fase di proiezione ogni superficie venne esaminata nella sua capacità di riflettere il suono, e con l'artista responsabile della forma si cercarono soluzioni che fossero non solo acusticamente gradevoli, ma anche soddisfacenti per lui.

Il soffitto è appeso alle potenti travi di collegamento in cemento armato che reggono il tetto, e non è collegato alle pareti laterali. Forti sbarre d'acciaio della lunghezza di 4-6 metri sostengono una griglia d'acciaio con maglie di circa 1 metro di ampiezza, dalla quale poi piú di 2.000 lacci sottili reggono un'armatura a rete, rivestita con una rete in tutta la sua estensione. Questa armatura a rete con maglie di circa 30 cm di larghezza, applicata con precisione millimetrica, doveva dare la forma definitiva al soffitto. Il 23 luglio 1997, in una sola tirata, dalle sei di mattina all'una di notte, una squadra di 16 gessai spruzzava e lucidava tutto il soffitto con una miscela di gesso, calce e sabbia, di quelle che si trovano comunemente in commercio. Poco dopo veniva applicato uno strato sottile per soffitti. Una volta asciugato, furono date circa sei mani come base per la pittura. Sul soffitto fu soffiata una massa di cellulosa ventilata. Essa impedisce la formazione di condensa che distruggerebbe la pittura e che attutisce la perdita di calore. Nel soffitto sono inseriti 16 sottili tubi d'acciaio con uno stretto canale interno, attraverso cui una piccola quantità d'aria viene costantemente aspirata nelle annesse apparecchiature per la rivelazione di fumo dell'impianto antincendio.

Nel periodo che va dal 16 settembre al 14 dicembre 1997, dall'alta impalcatura sulla quale i pittori avevano lavorato per un intero anno fu costruita – strato su strato – la pittura del soffitto. Durante questo tempo fu possibile un'unica volta rimuovere le assi dall'impalcatura, affinché i pittori potessero osservare l'effetto delle immagini attraverso le barre dell'impalcatura alla distanza da cui le avrebbe guardate il futuro pubblico, per meglio valutare quindi in che modo si sarebbe continuato a lavorare nelle ultime tre settimane precedenti lo smantellamento dell'impalcatura.

I seguenti sette pittori hanno ultimato il lavoro comune nella terza domenica di Avvento del 1997: Graham Fradley, Esther Gerster, Christian Hitsch, Frederike Lögters, Bettina Müller, Dino Wendtland e Alexander Winter.

La pittura del soffitto della Grande Sala

La pittura del soffitto della Grande Sala mostra 12 raffigurazioni della storia dei progenitori e della storia antica dell'umanità, le quali erano state preparate tramite disegni a pastello nel 1913-14 da Rudolf Steiner per la grande cupola nella prima costruzione del Goetheanum. Gli schizzi originali esistono ancora e sono serviti agli studi del gruppo di pittori nella preparazione della nuova pittura del soffitto. Dopo l'incendio della prima costruzione avvenuto nel 31 dicembre del 1922 non sono state ritrovate alcune fotografie a colori della pittura del soffitto della grande cupola. Soltanto su alcune immagini in bianco e nero della disposizione architettonica degli interni e nelle forme plastiche dell'architrave sono visibili delle parti del soffitto confinanti (immagini fotografiche della pittura della piccola cupola esistono in molte edizioni. Esse riguardano i motivi che Rudolf Steiner ha creato di proprio pugno e una figura della pittrice Margarita Woloschin).

Nel 1930, presso Alinari a Firenze, è stata riedita in piccola tiratura una eccezionale edizione facsimile dei dodici motivi a schizzo di Steiner, che hanno fornito a parecchi artisti un materiale di studio di grande ispirazione. Hildegard Boos-Hamburger dipinse un modello a doppia cupola con tutti i motivi: attualmente si trova esposto nel Goetheanum. Gli schizzi originali dovettero essere tolti dalla mostra permanente a causa del pericolo di sbiadimento. Soltanto nel 1983 apparve l'opera *La parola a colori* (Hilde Raske, *La parola a colori. La pittura e l'arte delle vetrate di Rudolf Steiner nel primo Goetheanum*, Stoccarda 1983), che rese nuovamente accessibile a tutti gli schizzi di Rudolf Steiner.

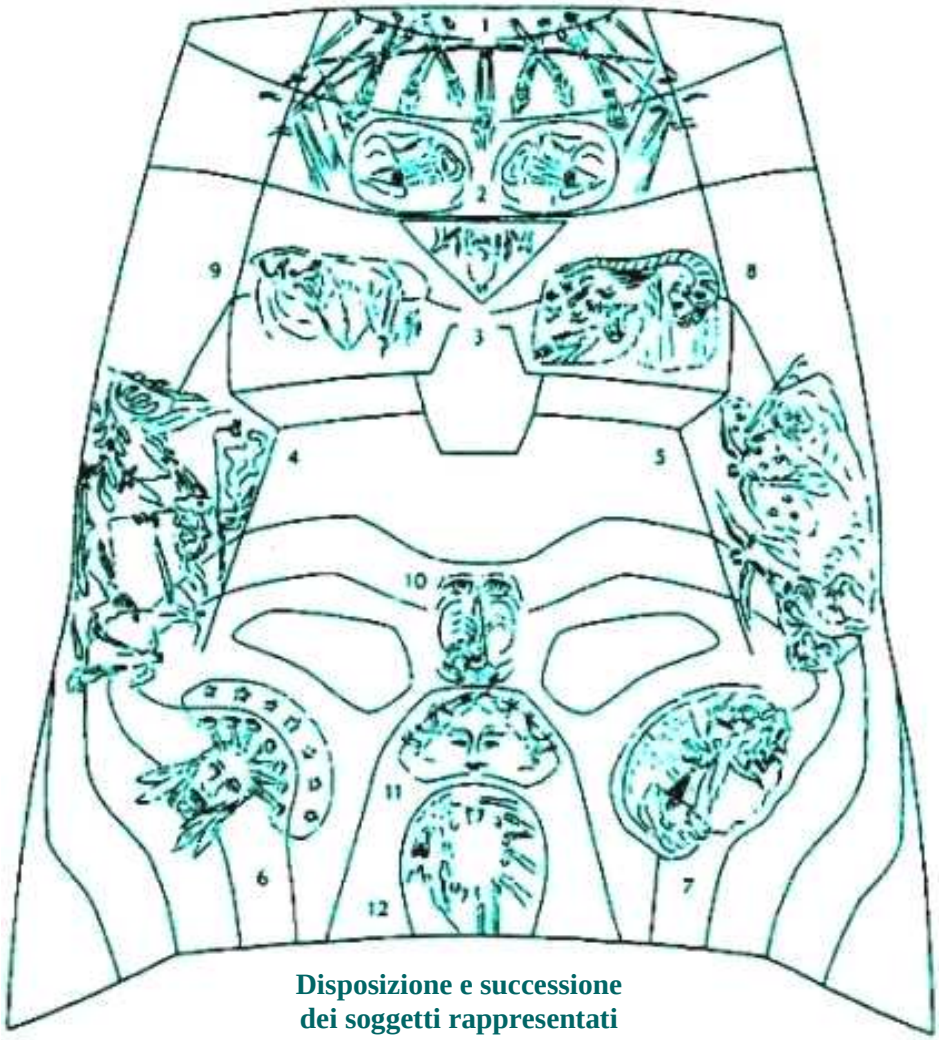
A partire dal nuovo ordinamento della Grande Sala le immagini pensate per questa si possono nuovamente vedere nella dimensione e nella grandezza pensate originariamente. La preparazione pluriennale del gruppo di pittori, nel quale hanno lavorato anche i due amici pittori Walther Roggenkamp (1926-1995) e Gerard Wagner (1906-1999), poté riagganciarsi al lavoro svolto dalla generazione precedente, dato che si trattava della pittura a strati inaugurata da Steiner. L'uso dei colori vegetali dovette essere nuovamente appreso per questo ordine di grandezza. Oltre a ciò risultò necessario elaborare i soggetti in maniera tale da poter essere ripresi artisticamente in modo nuovo e anche creati in modo nuovo in un ambiente artistico libero. Dopo quasi quarant'anni di lavoro di ricerca, il pittore Günter Meier è stato in grado di offrire nel momento giusto dei colori vegetali di grande autenticità, intensità e qualità di luce. Ad Elica Meier-Miladinovic è riuscita anche la produzione delle necessarie grandi quantità di colore ed emulsione addensante.

Hans Hasler

La disposizione delle immagini

I soggetti delle immagini sono inseriti in un ambiente colorato. Ogni singola immagine entra in relazione con lo sfondo colorato in un rapporto del tutto singolare. Tali relazioni, insieme ai colori e alle forme delle singole immagini, esaltano pittoricamente ed espressivamente il contenuto e il nucleo tematico. Lo sfondo colorato e lo spazio creano un'atmosfera particolare, il soggetto invece crea i dettagli specifici e i punti di vista. Immagini e onde di colore stanno nello stesso rapporto tra di loro come un singolo e dettagliato ricordo nei confronti dell'atmosfera di ciò che interamente si ricorda di un avvenimento.

Il percorso che attraversa tutti i soggetti inizia nella zona Ovest e parte dall'entrata principale della sala, raggiungendo il suo traguardo attraverso il portale del palcoscenico nella parte Est. Non è un percorso rettilineo: esso si rivela come una linea che si attorciglia e che si avvolge dalla metà verso l'asse verticale e che riprende infine il percorso tracciato inizialmente e cioè da Ovest verso Est.



Disposizione e successione dei soggetti rappresentati (grafica di Dino Wendtland)

1. Gli Elohim agiscono verso la Terra, entro cui splendono Esseri di luce
2. Nascono i sensi, prendono forma occhio e orecchio
3. Jahwe e la tentazione di Lucifero – Il Paradiso
4. I Lèmuri
5. Atlantide
6. L'uomo indiano
7. L'uomo persiano
8. L'uomo egizio
9. La Grecia e il motivo di Edipo
10. L'ira di Dio e la misericordia di Dio – La I
11. La ridda dei sette – La A
12. Il cerchio dei dodici – La O

Thorwald Thiersch

La Grande Cupola del Primo Goetheanum

La descrizione che segue ha l'intento di risvegliare la rappresentazione delle pitture della Grande Cupola del Goetheanum. Ecco alcune mie esperienze: ci si può avvicinare alla Verità partendo dai colori per arrivare alla comprensione.

I soggetti e il modo in cui erano rappresentati nelle grandi curve dei puri colori, in armonici passaggi, fluttuando al di sopra nella volta, esprimevano quasi un ritmo eroico.

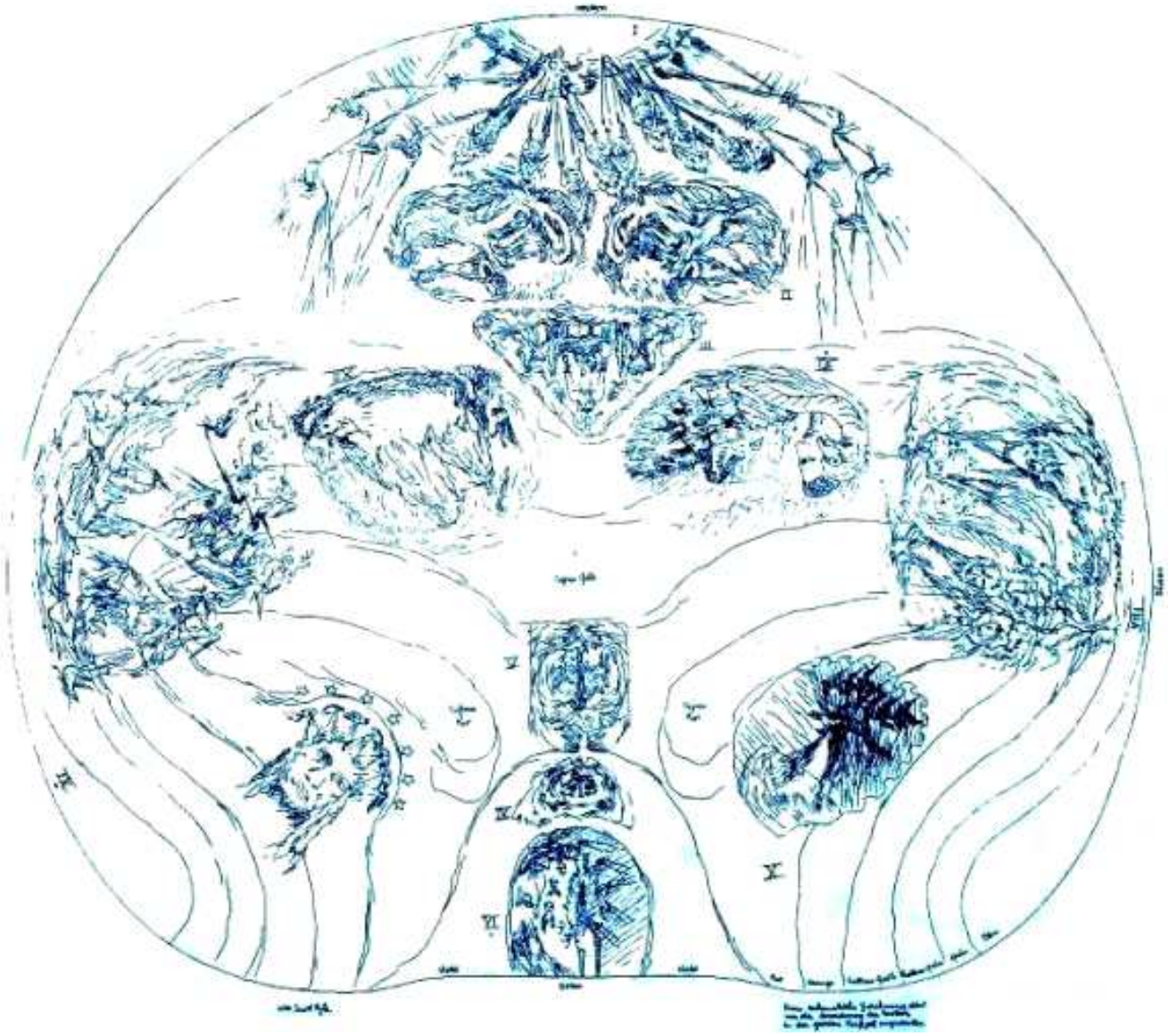
La superficie colorata era divisa in settori, e le cupole entravano una nell'altra a forma di "Conchiglia"; la superficie colorata era formata da un sottile strato di sughero mesticato con massa bianca luminosa composta cosí da apparire come una sostanza di tipo papiro, carta con fibre vegetali nello strato superiore; i colori erano ottenuti da parti diverse di piante fiorite e utilizzati stemperati nell'acqua.

Una volta assegnato a ciascun pittore il proprio settore, Steiner dette dei disegni preparatori e fece il modello solo con le curve colorate.

L'Arte è nata nei Misteri e però deve essere cosa spontanea, come simile a evento naturale. Sorge nel mondo e parla all'uomo nel linguaggio di uno dei suoi mezzi. Con forze animiche fa emergere nella coscienza i segreti che l'uomo porta in sé, ciò che Goethe chiamava il "segreto manifesto".

Ecco ciò che si vedeva entrando dalla parte occidentale (Ovest): ai lati le due colonne, con l'inizio dei motivi che si sviluppavano nei capitelli nelle due file di colonne; sopra l'architrave con il motivo che univa il giro della cupola.

William Scott Pyle



Disegno di W. Scott Pyle

La parte Ovest del soffitto, sopra l'entrata principale: "Gli Elohim agiscono verso la Terra" e "Occhio e Orecchio"

Le singole illustrazioni della pittura del soffitto

1. Gli Elohim agiscono verso la Terra, entro cui splendono Esseri di luce

La raffigurazione prende tutta la larghezza del soffitto al di sopra del matroneo dell'organo. La migliore prospettiva dalla quale osservare la raffigurazione è a partire dalla metà della sala. Dal blu profondo di un ancestrale passato il tema rappresentato viene avanti. Nella parte inferiore si può osservare la rotondità della terra di un violetto scuro. Sopra di essa appaiono degli Dei all'opera. Nella zona mediana troviamo gli Elohim (nella sua Scienza dello Spirito Rudolf Steiner li ha chiamati "Spiriti della Forma"). Scaturendo da un'aura di fiamme rosse che si apre verso il basso, essi agiscono dal Cosmo verso il corpo della Terra. Dalle loro mani partono raggi di azioni di forza creatrice, che verso la Terra si addensano, convergendo a punta. Essi trasformano la materia della Terra in forme primordiali singolari e concrete di vita organica. Le stesse forme si trovano anche in alto, similmente alle idee prefigurate dagli Dei nella sezione degli Dei, in modo tale che si rivela un atto creativo doppio: immagine primordiale-spirituale presso gli Dei e corporeità organica creata dalla materia della Terra. Il colore nero denota il processo creativo giunto al suo compimento.

Ai lati della raffigurazione, altre Entità trasmettono raggi di luce cosmici alla Terra: con una mano essi ricevono i raggi rosso-gialli dall'alto e con l'altra trasmettono oltre queste forze, irradiandole verso la superficie della Terra, spargendo la luce e attirando dal grembo della Terra le piante. L'agire di questi Dei sembra ricevere l'impulso da sopra e contemporaneamente dalla parte Est. La prorompente forza del rosso impulsivo nella parte del soffitto del lato orientale viene da essi afferrata, raccolta e poi nuovamente elargita: i raggi mandati alla Terra si diffondono e sorgono sotto forma di vita che dona la luce. Là dove essi illuminano la Terra, nascono piante e alberi, e quale piú alta immagine della pura vita delle piante, la rosa. Se si paragonano le due Entità, allora gli Esseri di luce appaiono in una dinamicità piena di slancio, quasi eleganti, mentre gli Elohim trasmettono un'impressione severa e di grande potenza: essi sono la severità e la volontà d'azione che si riversa nelle forme.

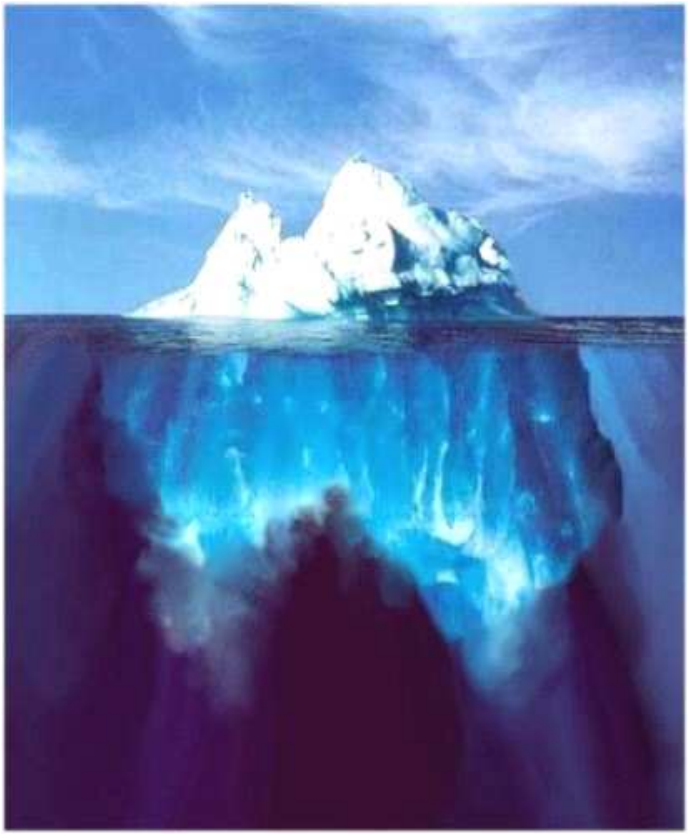
Verso l'alto, voltandosi, sul motivo iniziale dell'architrave appare una parte molto oscura della Terra, e agente entro di essa l'attività degli Elohim, dipinta in colori opalescenti, che impiantano il loro influsso come forze germinali. Esseri di luce azzurri, simili a "nuvole", inviano grandi raggi verso i quali si innalzano le piante e i fiori. Essi accolgono la Luce cosmica e la rinviano, con i loro gesti, alla sfera terrestre. Dove ambedue queste diverse azioni si incrociano, appaiono Occhi grandi e mirabili – completa saggezza – alcuni neri e altri rossi. Questi Occhi sono al contempo segni e simboli, e uguali segni nascono là dove la corrente di attività degli Elohim finisce nella Terra oscura. Un amabile azzurro eterico fluisce attorno alla Terra come mezzo attraverso il quale giocano queste azioni. Il rapporto fra luce e tenebra dovunque è però diverso a seconda dei differenti soggetti rappresentati.

Thorwald Thiersch

Ricerca testi e immagini a cura di **Andrea Giuliani**
Traduzione di **Francesco Zaccheo** et Al**.** (**1**. continua)

Considerazioni

MESSAGGI DA FORZE *quasi* SCONOSCIUTE



C'è una vasta informativa mai recepita. Tonnellate di comunicazioni giacenti da secoli in un Fermoposta intergalattico. Intendo i messaggi che l'uomo riceve dall'universo; da quello che parzialmente conosce e vede come "esterno" a sé, fino a quello che egli sente "interiore", dal momento che anche gli stati d'animo sono veri e propri "ambienti" in cui si esplicano le acrobazie del sentire che, per l'appunto, si fanno sentire.

Questi due mondi assommati (che siano davvero distinti e separati dall'esigua demarcazione epidermica, come si pensa, è da provare) rappresentano la massima estensione dell'umano concepibile; l'universo è infinito quanto lo è la volontà di sperimentarlo.

Molti messaggi sono ricevuti, sono ascoltati; ma costituiscono una minima parte; sempre piú si fa strada l'ipotesi che la consapevolizzazione dello scibile sia solo la punta emersa d'un iceberg le cui vastità e profondità di base sono ancora inesplorate.

Vi sono messaggi, o informazioni, che penetrano il nostro organismo psicofisico, impulsi istintivo-corporei, altri coinvolgenti la vita del sentimento; e poi i messaggi che di tanto in tanto accendono le lampadine del nostro laboratorio intellettivo.

Ma molti, molti di piú, sono i messaggi che restano bloccati; fisico e anima non li sentono; forse li avvertono, ma come si avvertono i suoni da una radio mal sintonizzata, tutto crepiti e gracidii, sicché uno dice: qui non c'è niente da sentire. E cambia canale.

Eppure, le cose non stanno cosí: i messaggi "perduti" non sono giunti a destinazione, questo sarebbe da dire. Dobbiamo ancora trovare e sviluppare il pensiero capace di filtrarli e tradurli in linguaggio corrente.

Una volta mi capitò di assistere ad una disputa tra uno scientista di quelli tosti (del tipo "se non vedo non credo") e un astrologo di buona fama, il quale tentava di relazionare la platea sul presupposto che gli astri influenzino i viventi in base a rapporti precisi, scientificamente rilevabili.

Lo scientista (al caso un chimico farmaceutico) interruppe la conferenza un po' alla garibaldina, esclamando: «Io mi rifiuto di star qui ad ascoltare, se lei non mi dimostra *sic et simpliciter* una relazione tra me e una qualsiasi cosa che non abbia col sottoscritto una interazione sensibile e quindi rilevabile dai sensi ordinari. Se un mattone mi cade in testa e mi ferisce, posso capire il nesso; ma se il pianeta Marte viene a trovarsi in una posizione astronomica anziché in un'altra, io non ne vedo alcun legame logico e credibile».

Al che l'astrologo, forse preparato a questo tipo di interruzione, rispose: «Mi spieghi lei, allora, perché un essere umano può mettersi a ridere, a piangere, o comunque reagire intensamente, di fronte ad una comunicazione. Una lettera, una notizia, un quadro, un'opera d'arte, ma anche un profumo, o un suono, a volte, possono sconvolgerci, eppure – lei m'insegna – in questi casi, normali e frequenti, non esistono elementi d'interazione percepibili; i caratteri grafici di uno scritto, o il suono di un violino, piuttosto che *La Pietà* di Michelangelo, non mi sono caduti in testa, non mi hanno ferito, neppure fisicamente sfiorato; non si sono mossi dal luogo dove stanno, ma hanno creato in me dei sommovimenti, delle impennate di sensazioni che, in quanto effetti, sono oggettive e rilevabili. Potrei chiedere: cos'è uno scritto se non dei segni sulla carta? E la musica? Successioni di pause e rumori. E le opere scultoree? Masse di pietra sagomata. Secondo lei le cause delle reazioni umane risiedono soltanto in azioni materiali dirette?».

"*Astra inclinant, non necessitant*": Claudio Tolomeo dice qualcosa che è in fondo un'arma a doppio taglio: le stelle danno un'inclinazione, una propensione, ma non mi obbligano… Come il mio destino, che in mezzo

alla matassa dei destini umani ha nel suo svolgersi una forte rispondenza ai princípi di causa ed effetto, ma non può essere determinato a priori da alcun principio il cui valore sia del tutto estraneo alla mia coscienza.

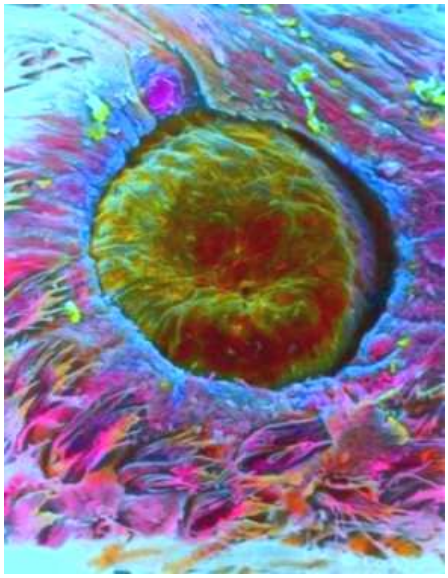
Perché? Perché la relazione metafisica si chiama appunto cosí in quanto è *mèta* – ovvero oltre – *phisikòs*, l'esperienza sensibile. Ma il chimico farmaceutico non ha tutti i torti: cosa posso saperne io, se venendo al mondo mi trovo davanti a cose che avevo "concordato" precedentemente, ma delle quali, proprio perché ora sono immerso nel *phisikòs*, non ricordo piú nulla? Per poterlo fare, dovrei recuperare una memoria che non ho piú. Quella che, nel concedermi l'incarnazione fisica, si è ridotta e trasformata in un nucleo ora rispondente alla sola percezione.

La percezione, figuriamoci! Nella *Filosofia della Libertà*, Rudolf Steiner riempie parecchie pagine di storia della filosofia per mostrarci come l'uomo sia arrivato ad un punto della sua evoluzione in cui la percezione per eccellenza non può essere altro che quella fisica; già quando cominciamo a parlare di "percezioni interiori" entriamo in un terreno minato, perché nessuno nega il valore dei sentimenti, ma contemporaneamente ognuno tende a considerare i fattori materiali come gli unici protagonisti della storia.

Se poi uno s'azzarda a dire «bisognerebbe imparare a percepire il pensiero», allora la cosa volge addirittura al comico, e il meglio che ci può capitare è di essere considerati dei simpatici perditempo.

Tuttavia non dovrebbe essere il tempo perso a preoccuparci, dal momento che ne abbiamo presupposto il *continuum*; invece è il tempo non guadagnato a creare il problema, perché noi – sicuramente posti a scadenza – al momento di mollare l'esperienza terrena resteremmo delusi nel constatare il nostro inventario con molti piú debiti che crediti. Anche i materialisti in fondo desiderano lasciare un buon ricordo di sé ai posteri. E per sentirsi convenientemente morti, non disdegnano lapidi, mezzibusti ed epitaffi.

Anticamente le grandi religioni non avevano alcun bisogno di spiegare il divino; ogni creatura vivente ne era la prova, e il cosiddetto ossimoro delle "percezioni impercepibili" non procurava emicranie nel volgo. Oggi l'antico volgo, agevolato dalla pubblica istruzione, può celebrare gli scompensi intellettuali come "il coraggio di non capire", convintosi che nulla c'è, se prima non esiste. Ma si trova alle prese con alcune finestre che, forse sbadatamente o forse no, la scienza ha aperto su quello che pareva fin qui il niente, e che ora invece ha tutta l'aria d'essere qualcosa, e qualcosa di importante per giunta.



Prendiamo una cellula, anzi, una monocellula, tanto per non dover compendiare. Si presenta come un uovo rotto su un piatto: distinguiamo il nucleo centrale (tuorlo), il citoplasma (albume) e la membrana (guscio e filamenti). Spremendo le meningi, saremo presto in grado di dire che, secondo un semplicistico parere, nel nucleo c'è (o c'era) il progetto completo; il citoplasma stava lí ad alimentare il nucleo, e la membrana ispessita era un organo privo di sensori, con funzioni protettive, affinché tutta la metamorfosi si svolgesse indisturbata dentro il piccolo sistema. Se da lí a qualche tempo ne fosse saltato fuori un pulcino, tutto sarebbe stato regolare; in linea col sapere acquisito.

Ma in questo inizio di millennio, in pentola bollono cose nuove, tanto nuove da sembrare perfino irriverenti; ci costringono a rivisitare i nozionismi di base e a rivedere anche i processi fenomenici sui quali avevamo già apposto il timbro "per l'Archivio" (il *Principio di Indeterminazione* di Heisenberg dovrebbe assumersi delle responsabilità in merito).

Abbiamo considerato l'uovo, ma non abbiamo considerato *noi* studianti l'uovo, né abbiamo preso atto dell'*ambiente* della nostra indagine, né tutte le *altre infinite condizioni* in cui il fatto avveniva. Non sappiamo nulla del piatto su cui poggiava l'uovo; né conosciamo un elemento, dico uno, dell'aria o del tasso di umidità, pervadenti al momento; e dove stavano poi Luna e Sole ? E dove i restanti pianeti del sistema? Se possono smuovere maree e attrarre satelliti, potrebbero influenzare l'esperimento e forse anche lo sperimentatore. Milioni di forze agenti sono all'opera, sempre. E noi nello sviluppo delle nostre scienze fenomenologiche, ci sentiamo appagati quando ne consideriamo, sí e no, una decina. Tracotanza? Follia? O semplice schematismo oscurantistico? Comunque sia, è con quei milioni di agenti del macro e del microcosmo fin qui ignorati, che dovremo confrontarci nell'immediato futuro, se vogliamo cominciare a capire gli ABC della vita.

Quell'uovo rotto sul piatto, non è un ente isolato a sé stante; ma è attraversato di continuo da correnti di… chiamiamole informazioni, chiamiamoli messaggi, ma comunque da elementi attivi e coordinati che presiedono al prima, al presente e al dopo di quell'ente. Il quale reagisce: secondo un suo piano fintanto che ha forze per trattare, concordare, collaborare con le sopraggiunte sinergie; oppure cedendosi del tutto a quelle aventi piú "spinta" di lui, se la devitalizzazione prevale.

Ma essa, ad ogni buon conto, non è la fine, o il dissolvimento della cosa; ogni morte è l'inizio di un nuovo procedimento di riedificazione, secondo un codice che è sorretto da gerarchie di fattori, dinamicamente protesi ad imprimere la loro "direzionalità" attraverso un gioco di contrapposizioni, di asimmetrie, di capovolgimenti e di confluenze, cosí vasto da miniaturizzare osservato e osservatori.

La vita dell'universo – dagli ammassi stellari fino all'intangibile polvere cosmica, il *plancton sidereo* (già noto nell'antichità come *prote hyle*) – è un pullulare di cicli roteanti su scale diverse, la cui congenialità non può ancora venir assimilata da un pensare scientifico; ma può essere contemplata da estimatori di rango, come alcuni pensatori spiritualisti o poeti argonauti dell'infinito in particolare stato di grazia.

Ci si può accorgere di una verità spirituale che da dietro il reale quotidiano lo sorregge e lo implementa di forze propositive. Noi sulla Terra accogliamo tali forze nella misura in cui abbiamo imparato a farlo, molto poco coscientemente: le personalizziamo adattandole alla nostra indole e le volgiamo poi alle nostre mète.

Ma come spesso vediamo accadere, non ci comportiamo da provetti conduttori. Giochiamo con forze titaniche senza averne la minima cognizione, e con la stessa miopia gnostica trascuriamo, snobbandole, altre che invece sarebbero state pertinenti e determinanti per lo stadio evolutivo attuale.

In questo favoloso pianeta, già culla dell'umanità, ora promosso ad asilo, sei miliardi di esseri tentano giorno dopo giorno di affermare la loro autonomia personale, con tutti i mezzi a disposizione, leciti e meno leciti. Basterebbe fermare per un attimo i meccanismi attivati, e chiedersi da dove proviene questa nostra personalità e verso dove stiamo dirigendola. Perché prendere l'affermazione del proprio sé, per una finalità esauriente ed esplicativa, potrebbe rivelarsi un abbaglio controproducente, se non una imperdonabile leggerezza.

Giungono messaggi da tutto l'universo; non solo in quella notte per tre (o quattro?) Re Magi; non solo dall'Alto dei cieli, ma anche dal profondo degli abissi giungono incessanti a noi per indicarci i rinnovi della vita che seguono la morte e la possibilità di andare oltre i fragili limiti della fisicità, guidati da forze che ci amano; ci amano molto piú di quanto meritiamo, dopo uno scrupoloso esame di coscienza.

I messaggi giungono sempre, e noi adoperiamo le forze della monocellula per escluderli, per non sentirli, per rinchiuderci nei nostri nuclei difesi da citoplasmi, membrane e se possibile anche da "cavalli di Frisia". Dal di dentro di questi nuclei torrificati poi, filtreremo saggiamente e vedremo quali e quanti messaggi far passare fino al Nucleo Operativo Centrale. E soprattutto se sia conveniente farlo.

Nel 2008 viviamo la riedizione dell'*Uomo Corazzato* di Wilhelm Reich: vorremmo trasformare il pianeta in un'unica immensa camera orgonica in cui poter muovere ritmicamente gli arti, meditando su cosa faremo da grandi. Sicché, stando la spirale della nostra evoluzione, per inverarsi come destino umano deve compiere qualche contorsionismo in piú; al posto di una determinata (e determinante) presa di coscienza, provvederà allora con "spinte direzionali " collettive.

Il nostro tuorlo non possiede nulla piú di se stesso, ma il segreto di quella vita che potrebbe sviluppare, non sta in lui, sta fuori nel cosmo, nelle direttive che riceve. Però in lui c'è lo stampo, ossia la predisposizione a ricevere le comunicazioni che si aspetta, per proseguire, o anche per interrompere, o modificare, la sua avventura terrena.

Si dice che la percezione non può dare piú di quel che ha; può tuttavia nascondere qualcosa che ha, e che a prima vista (e forse anche alla seconda, o alla terza…) non appare.

Col termine "nascondere", attribuito alla cellula-uovo in specie o alla percezione in genere, cerco di esprimere un concetto che mi pare sia la base di un nuovo confronto con il reale. Gli enti che incontriamo portano l'intimo segreto della loro predisposizione a diventare quel che sono destinati a diventare: fossi un'anima candida, priva di esperienza pratica, e vedessi un uovo, mai piú riuscirei ad immaginare un pollo; e cosí pure considerando un seme, non sarei assolutamente in grado di pensare a quel che potrebbe saltarne fuori: radici, tronco, rami, foglie, fiori e frutti.

Naturalmente si sa che lo sviluppo avviene se le circostanze "esterne" sono compatibili: temperatura, umidità, alimento, humus, cure materne per gli animali e cosí via. Ma con questa frase, noi abbiamo in qualche modo – ancora incompleto – già accolto l'idea che "i messaggi da forze sconosciute" devono scendere a toccare l'intima predisposizione del crescituro; ne devono riempire, per cosí dire, lo stampo interiore; e allora sí che avremo lo sviluppo e l'avvio verso la forma definitiva.

Chiamare tali rapporti (del tutto invisibili e non rilevabili nemmeno con gli attuali strumenti di precisione) "forze eteriche", o quintessenze, o informazioni, non ha molta importanza; le terminologie variano, l'importante è capire di che cosa stiamo parlando.

Se prendo in mano una semente, fin qui "credevo", ossia mi sembrava corretto immaginare, una potenzialità insita in essa, che si sarebbe aperta e quindi espansa nella terra date le condizioni necessarie. Adesso la musica cambia, anche se le note sono sempre quelle: la semente riceve da tutto l'universo le forze che la proiettano nella pianta che essa rappresenta e della quale nasconde (alla nostra vista) lo stampo, la predisposizione; oppure – con un po' piú di coraggio – l'IDEA.

Perciò non piú linee di forza che dal seme si sprigionano irradiando attorno, bensí linee di forza che da fuori del seme convergono su di lui e attivano quel che c'è dentro.

Nei regni della natura tutto questo avviene per determinismo, nel regno umano no: qui le cose si complicano, perché nell'uomo, unico caso direttamente sperimentabile, è insito l'anelito alla libertà, che in un primo tempo può giocare un ruolo oppositivo, avverso perfino all'ordine naturale delle cose.

Ma per essere veramente libero, l'uomo deve esser reso capace di tutto, anche di non ricevere i messaggi; o di riceverli e non capirli; o di capirli e non crederci; o addirittura, anche se piú volte avvertito, di non andare nemmeno a ritirarli all'Ufficio Postale.

In molti casi, i messaggi non pervenuti, o respinti, cercano altre vie per giungere a noi; si creano circostanze, situazioni di vita che, al loro verificarsi, crediamo di subire e ci chiediamo sgomenti: da dove proviene tutto questo che sta capitando proprio a me? Bisognerebbe allora saper accogliere dalla vita e dal mondo almeno un'informazione di principio, una sola ma importante: *l'universo ci ama, e qualsiasi cosa capiti, essa capita solo per la nostra edificazione.*

Ove questa edificazione richieda all'uomo che stiamo impersonando un forte e immediato correttivo, possiamo star certi che sentiremo bussare alla porta. E non sarà il solito cicalino, ma l'inizio della Quinta di Beethoven.

Se capissimo la benignità di molte cose che scambiamo di volta in volta per guai, seccature, malanni, disavventure ecc., saremmo già degli Iniziati di spessore. Ma da comuni mortali, le vicende umane devono per ora esser viste cosí; troppo spesso ci vediamo coinvolti in situazioni difficili da gestire e da sopportare. Ad esse possiamo allora rivolgere la nostra attenzione volente, la Scienza dello Spirito offre tutte le possibilità per poterlo fare nel modo migliore. Ci insegna a guardare obiettivamente il volto della realtà e a dirci: questa è per me. Vediamo ora come riuscirò a destreggiarmi nella bisogna. Magari non ci riuscirò, ma voglio far le cose per bene e fino in fondo.

Il nostro tuorlo d'uovo rimasto sul piatto non diventerà mai un pulcino, né un pollo, e nemmeno una frittatina, dal momento che era un uovo da metafora. Ma anche in questo caso, altre forze si sono converse su di lui, lo hanno trattato, indotto a variazioni, e quel che potrà far scaturire in chi lo renderà ancora oggetto dei suoi pensieri, sarà la sua ulteriore vita. Metaforica, certamente; realistica, forse.

Nulla rimane isolato, anche se passa l'intera esistenza nell'isolamento; anzi, è proprio nelle circostanze avverse, che a volte appaiono "inumane" (per chi guarda senza contemplare il disegno generale in cui la

Muños Degrain «Anacoreta»
Museo di Belle Arti di Valencia, Spagna

vicenda si esprime), proprio in esse si verifica l'optimum del contatto tra il soggetto uomo e le "forze cosmico-spirituali" a lui indirizzate.

Forse perché particolarmente sollecitati, o perché distolti dal frastuono della vita quotidiana, le condizioni eccezionali e difficili alimentano la nostra sensibilità all'ascolto interiore; s'incominciano a capire le motivazioni che indussero saggi e anacoreti a "rinchiudersi" entro modalità esistenziali proibitive, rinunciando anche alle comodità piú elementari, per accedere ad una miglior ricezione.

La nostra personalità tenta d'attuarsi in quell'intuizione di libertà che nasce dal superamento del determinismo di natura, e compiere tutti i passi che la separano dall'individualità intesa come archetipo di riferimento e obiettivo ideale dell'evoluzione umana (e non solo umana).

In proposito, un forte messaggio ci viene da Massimo Scaligero nel suo libro *Dell'Amore Immortale*: «L'individualità può attuarsi entro il limite che è la sua forma, sino a conoscerlo come limite all'intima sua forza formatrice: la quale dal profondo esige un ulteriore movimento: il superamento del limite. Esige dall'individualità il superamento del limite grazie all'autonomia acquisita nell'isolamento entro il limite. È la relazione voluta. È la relazione che inizialmente si dà come evento fatale; che tuttavia nella sua fatalità ha la sua contraddizione, onde si corrompe o si esaurisce».

Il nucleo sta alla cellula, e il cervello umano sta al corpo fisico, cosí come la coscienza è il nocciolo dell'anima; ma questi nuclei centrali non hanno tutti i meriti che gli vorremmo attribuire.

Non hanno l'onnipotenza di generare, di plasmare i vari soggetti, esaurendo i processi di maturazione.

Tuttavia anche loro, al pari delle altre percezioni, possono nascondere un potenziale ben piú importante di quello che la presente considerazione sembrerebbe togliere.

Ed è la loro capacità di attrarre, accogliere e "incarnare" le forze dello Spirito.

Dal seme ha da prodursi un fiore; dal cervello possono venir elaborate idee trasformanti l'immediato circostante; dalla coscienza sgorga e si attiva la forza morale capace di sublimare l'intera personalità dell'umano, portandola alla meta finale: l'individualismo etico.

È un percorso da compiere coi nostri passi.

Noi offriamo solo la buona volontà dell'attuazione; il richiamo, l'orientamento, la fiducia nell'intento, il coraggio di proseguire comunque esso abbia a svolgersi, e la paziente coerenza che sottende il cammino, pur manifestandosi da dentro di noi, non sono creazioni nostre ma di quegli "Spiriti Eccelsi" che – un tempo – furono perfetti, e che per amore dell'uomo rinunciarono alla Loro perfezione.

Vollero donarcela attraverso le incessanti filiere dell'esistere, nelle forme impalpabili e permeanti della immanenza senza limiti; irradiando, si propagano oggi come allora, e le loro comunicazioni, a volte cifrate, giungono a noi; toccando le nostre coscienze, innescano eventuali reazioni.

Ho voluto qui chiamarle "Messaggi da Forze (quasi) Sconosciute".

L'ho fatto un po' per memorare un buon vecchio film, in cui alcuni amanti di arti marziali hanno rappresentato, in tono sia pure romanzato e fanciullesco, la suggestione d'una via iniziatica orientale.

Ma l'ho voluto soprattutto per questa nostra epoca, poco iniziatica e decisamente occidentale, dove tutto sembra annebbiarsi ma, inspiegabilmente, i messaggi del Mondo Spirituale si fanno, di giorno in giorno, maggiormente chiari ed espliciti.

Forse abbiamo ricominciato a interpretare i segni.

Angelo Lombroni

L'essenza dello Spirito
lo Spirito Paracleto

Via rosicruciana

Aprirsi ai Nuovi Misteri è percorrere asceticamente la Via del Pensiero che consente sia di afferrare l'elemento spirituale insito nel proprio essere sia di scoprire, tramite gli esercizi interiori e le direttive della Scienza dello Spirito, l'Io Superiore e, trascendendo la propria coscienza, il *Logos*. Si afferma cosí attraverso il volere puro lo Spirito Santificante, attraverso il Sentire Puro lo Spirito d'Amore e attraverso il Pensare Puro lo Spirito Creativo e di pura coscienza: basi indispensabili per superare gli Eoni e portarsi di là dal manifesto, nel Pleroma, e immergersi nel suono del silenzio e nella pura luce dell'Inconoscibile. Cosí si oltrepassa l'attuale natura fisico-materiale e, ricordandosi del vero stato del proprio essere, si torna vita senza limiti, luce infinita, Figlio dell'Uno.

Ricordare cosa avviene nel sonno profondo, nel sonno senza sogni e ancora di piú nella coscienza trascendentale è constatare l'espandersi dell'anima cosmica e il pervadere dello Spirito inconoscibile nel divenire dei mondi oltre e fuori l'emanazione di ogni manifestazione. Stato non descrivibile dal linguaggio né dal pensiero né dal sentimento né dal volere, poiché è esaltazione dell'anima e dello Spirito nel ritrovare la propria essenza di vita.

Qui, all'improvviso, il corpo fisico minerale inizia a esercitare la sua massima attrazione nel richiamare l'anima nella Terra fino a che, preso il sopravvento, inizia a impedire allo Spirito di mantenere la consapevolezza sulla propria essenza di vita. Cosí, nell'affievolirsi della luminosità della luce cosmica, si rientra nel corpo fisico minerale e si viene avvolti nella tenebra dello Spirito pietrificato, causando il riflettersi del pensiero puro e dell'Io superiore nello schermo della mente, e conseguentemente il suo soggiacere alla psiche e alla materia. È il condensarsi del vasto nel piccolo. È vedere il pensiero tornare ad essere razionale, logico e istintivo, e l'Io interiore, esteriorizzandosi nella personalità, tornare ad essere ego, causando l'irrompere della nostalgia e del rimpianto dell'anima.

Comunque la strada è stata aperta. È sufficiente raccogliersi nella propria interiorità dentro la Rosa Rossa del cuore, elevare il pensiero vivente collegante la Rosa Bianca, o Fiore di Luce, con la Colonna di Fuoco, dirigere lo sguardo dell'occhio ai cieli quale anelito dell'anima verso il Divino, e la magia dell'essere di vita ogni volta si ripete, e con essa l'espandersi dell'anima e dello Spirito oltre i confini puramente materiali, fisici e metafisici, varcando cosí la soglia della porta iniziatica nella proiezione d'amore dal piano fisico al piano eterico, astrale e mentale, su fino al piano spirituale e da questo allo Spirito inconoscibile. È il donarsi al Mondo Spirituale per consentire l'accesso delle forze dello Spirito nella sfera terreste. È il farsi violenza, accompagnato a volte da sbandamento psico-fisico, nel mantenere presente allo stesso tempo nella propria coscienza sia il piano fisico-materiale sia il piano spirituale: prezzo che viene pagato per il collegamento continuo con l'Intelligenza cosmica universale, ma irrinunciabile per la completezza che dona allo scopo della vita terrena.

Tutta l'importanza è nell'esaltazione animico-spirituale presente nel calore ultraterreno d'amore dell'Io. Esaltazione che eleva le pratiche esoteriche e i *mantram* da semplici esercizi psico-mentali in agenti e reagenti per l'illuminazione e per la trasformazione del corpo dell'Io in Corpo di Gloria: Trasfigurazione di Luce dell'involucro di pensiero. È attraverso la trascendenza dell'anima che lo Spirito opera negli esercizi in tutta la sua potenza e in tutta la sua gloria. Per questo occorre ricercare e provocare l'elevazione e l'esaltazione animico-spirituale come elementi necessari nell'accompagnare ogni esercizio, sia esso di concentrazione, di meditazione o di contemplazione, affinché l'Io penetri in profondità in tutte le strutture interiori umane e liberi l'*archè* originario dell'uomo. Cosí l'Uomo Interiore, l'uomo nuovo, può tornare ad essere un tutt'uno tra macro e micro, tra ciò che è in alto e ciò che è in bass, nella consapevolezza dell'azione riflessa della materia piú grossolana del proprio essere. È il progressivo sbocciare del Sé Spirituale, dello Spirito Vitale e dell'Uomo Spirito. È la progressiva trasformazione della sostanza dei corpi sottili del Fantoma in Corpo di Luce, in Corpo di Diamante o Corpo d'Arcobaleno e in Corpo di Resurrezione o di Gloria: gli involucri dell'Uomo di Luce o Uomo Spirito.

Non è sufficiente attendere momenti particolari di esaltazione o elevazione, che talvolta si possono incontrare e cogliere nella vita di tutti i giorni mentre magari si osserva un paesaggio, un tramonto o quando si sta seguendo l'evolversi di un particolare pensiero o sentimento luminoso, ma è necessario provocarlo con un sottile volere dell'Io affinché la "grazia" operi la sua attrazione verso i cieli. È questo il segreto che fa sí che le pratiche si modifichino e vadano mutandosi, oltre l'aspetto puramente tecnicistico, in elementi colleganti e trasformanti il nostro ego fino al punto di far vivere ciò che è Spirito in tutta la sua estensione. In un certo senso si può dire che

Raffaello «Madonna Sistina» 1514, Pinacoteca statale di Dresda

sono l'esaltazione e l'elevazione animico-spirituale ad aprire le porte dello Spirito e dei suoi mondi e, facendoci superare i nostri blocchi interiori mostrati dai Guardiani, permettere di immergersi nell'atmosfera aerea delle piú elevate Gerarchie e vivere l'immanenza dell'Essere Inconoscibile. È permettere alla parte immacolata dell'anima, in un canto di esaltazione di libertà senza limiti e di elevazione incantata, di tornare a mediare tra il mondo dei sensi e il mondo dello Spirito, trasformando le pratiche spirituali in momenti d'immersione nella gioia dell'essere: il cercare di vivere ogni volta l'Illuminazione. È lo sbocciare nel centro dell'anima della coscienza dell'Io. È la *Vergine* che reca in braccio, offrendolo allo Spirito Inconoscibile, il nato Io superiore: il mistero dell'Io e dell'anima, il mistero del Figlio e della Madre che sfocia, nel senso spirituale e iniziatico del *Graal*, nel segreto della trasmutazione animico-spirituale.

Si disegna cosí la stanza del *Graal* nel tempio interiore, nell'intersecarsi di innumerevoli animiche stanze dimensionali nel cui centro risplende con un suono di luce il *Cristo Eterico*. È l'emergere della Città Santa. È il sorgere della Nuova Gerusalemme, l'entrare nel palazzo chiuso del Nudo Re. È vivere il levarsi del Sole Spirituale o Sole del Nord, o Polare, col suo calore d'Amore producente il suono crescente della Luce nel cosmo e nell'etere della Terra. È udire non solo con l'udito, capire non solo con la mente, sentire non solo con la psiche, ma principalmente con il cuore. È ascoltare la melolodia della musica delle sfere nell'unione universale. È l'essere pronto a donarsi nel vortice del rito del *Graal*: il canto della Gerarchia d'Amore.

Se si tengono presenti questi elementi è facile comprendere il significato che la scuola iniziatica dà al simbolo del *Graal* e alla *Vergine Iside-Sophia*. Significato che nulla ha che vedere con ciò che è stato scritto da Chrétien De Troyes, Robert De Boron, Wolfram von Eschenbach e da autori piú o meno noti, fino a Heinrich von dem Türlin, Sir Thomas Malory, Richard Wagner e agli scrittori tradizionalisti, poiché per essi vive piú l'elemento del romanzo cavalleresco e cortese che non il vero senso esoterico. Ma poiché in questi romanzi si può intravedere lo stesso anelito di trasformazione e di elevazione verso l'Essere Assoluto, è stato facile farvi confluire il senso iniziatico dell'ascesi interiore trasformandoli in indicatori e motori della ricerca spirituale.

L'elemento di aspirazione e di elevazione dell'anima, pur essendo la condizione necessaria e piú importante affinché si manifesti l'Io superiore in sé, non è sufficiente, poiché l'uomo immerso nella materia non è spiritualmente maturo e non dispone immediatamente della coscienza di un pensare, di un sentire e di un volere che esulino dalla materia stessa. Di conseguenza è necessario, tramite gli esercizi interiori, e in particolare con la concentrazione, spiritualizzare, eterizzare e armonizzare queste tre strutture affinché, unitamente all'eterico, all'astrale, al mentale e allo spirituale con i loro relativi corpi, siano in grado, attraverso purificazioni e cambiamenti progressivi, di sopportare e accogliere la vastità dell'Uomo Spirito.

Per questo è indispensabile non lasciare che le esperienze, che inevitabilmente accompagnano l'ascesi, siano fini a se stesse, ma è necessario che vengano usate attraverso la risvegliata metafisica capacità "artistica" del discepolo, per produrre la trasformazione e la creazione degli elementi sottili necessari per l'elevazione.

Fine arte, legata fortemente alla volontà magica, di richiamare e causare esperienze, la stessa arte che si esprime iniziaticamente nell'anima dell'artista nella capacità di creare e di crearsi, di incantare e di incantarsi, di immaginare e di immaginarsi, fino al punto di superare qualsiasi limite concepibile e inconcepibile nel segno di verità, libertà, realtà e volontà. Questa sottile capacità artistica si sviluppa quando si è capaci di operare nella meditazione ed in ogni esercizio iniziatico oltre gli schemi precostituiti, oltre le concettualizzazioni, oltre le immaginazioni. È l'essere in grado di svincolare lo spirito dalla materialità. È permettere alla coscienza di scoprire lo Spirito, l'esistenza e l'essenza di tutto ciò che ci circonda e ci pervade, interagendo cosí con lo Spirito inconoscibile affinché nello stesso tempo si sia nel manifesto e nel non manifesto. È conseguire il contatto con la vita del cosmo. È comprendere il linguaggio dell'anima universale e della propria anima, fin nei recessi piú reconditi. È l'ascoltare la parola dell'invisibile Maestro interiore, il conformarsi alla volontà e alla presenza dello Spirito Paracleto.

Non si deve credere, comunque, che tale qualità intervenga direttamente nella modifica interiore, essendo questa di pertinenza di una dedizione costante nelle pratiche spirituali e di un volere e di un'aspirazione travolgente verso l'Inconoscibile. Essa, infatti, agisce per permettere che determinate operazioni o esperienze, nate o rese fattibili da "intuizioni rivelate" o dagli esercizi, siano provocate o piú volte richiamate per conseguire già ora sulla Terra la trasformazione delle strutture e degli elementi costitutivi dell'ente uomo, realizzando cosí, unitamente alla crescita interiore, la metamorfosi animico-spirituale dell'uomo e la comparsa dell'Uomo di Luce. Pertanto è necessario affinare l'entità umana affinché, sottilizzata, sia in grado di percepire le variazioni che necessariamente intervengono, realizzando le condizioni necessarie per conoscere e provocare le esperienze esoteriche e, comprendendone la dinamica, inquadrarle nel cammino ascetico.

Solo in questi termini ha senso parlare di esperienze e, andando oltre la forma e il divenire, vedere la necessità di averle e di riprodurle. È in definitiva la fine arte dell'alchimia ieratica, che si manifesta nella capacità spirituale di riottenere a volontà le esperienze iniziatiche affinché non si presentino una sola volta come uniche e irripetibili, ma piú volte, trasformando cosí le strutture e i corpi sottili. È mettere a frutto, sotto l'egida dell'Io e la presenza del pensiero puro, del pensiero vivente, del pensiero folgore e del pensiero creatore, le potenzialità prodotte da ogni esperienza eterica, animica e spirituale, e da ogni azione volitiva scaturita dagli esercizi.

Ad esempio, per essere chiari, si consideri, tra le esperienze principali, la rotazione eterico-astrale-spirituale illustrata nell'articolo "Nucleo Vitale dell'Uomo Spirito" (www.larchetipo.com/2002/giu02/viarosicruciana.htm) del giugno 2002 di questa rivista. La rotazione lí descritta, oltre ad indicare lo sviluppo della Buddhi, è l'indispensabile azione metafisica che permette per sublimazione la creazione del Corpo d'Arcobaleno, corrispondente alla Pietra Filosofale. Pertanto, per realizzare tale corpo non è sufficiente che la rotazione avvenga solo una volta nella Via iniziatica come esperienza fine a se stessa, ma è necessario che avvenga piú volte come azione di vita, affinché elementi sottili del carbonio, tornando progressivamente allo Spirito, lo edifichino e lo facciano sbocciare. Questo è il motivo del perché, quando avviene la rotazione, il respiro fisico si blocca, mentre inizia a operare interiormente il respiro metafisico – ossia la sua inversione, che può essere paragonata per alcuni aspetti alla respirazione del mondo vegetale – senza la necessità di usare esercizi di *prānāyāma*.

Se ci si accontenta della rotazione solo come esperienza e non si fa perdurare nel tempo, si perde la possibilità di edificare il Corpo di Arcobaleno o Pietra Filosofale. Dopo un po' di tempo, anche se si è aperta la possibilità, tutto torna come prima ed è necessario molto duro lavoro ascetico per riportare in essere la condizione proposta dall'iniziale esperienza, ossia l'immersione della coscienza dell'Io nel corpo astrale, affinché si riproduca nuovamente la rotazione e da essa la trasformazione degli elementi vincolati nella materia in elementi di vita nello Spirito.

Certo, per semplificare si potrebbero indicare minuziosamente, come avviene nella descrizione della rotazione Taoista della *Hsiao Chou Tien*, la "Piccola Circolazione Celeste", le operazioni necessarie, le varie fasi e i diversi elementi che vi partecipano, ma ciò impedirebbe lo sviluppo di una sana presa di coscienza verso l'Io Interiore e verso il Vuoto Pieno. Pertanto basti sapere che la rotazione è legata, unitamente allo sviluppo interiore della coscienza, alle potenzialità e alle *dinamys* eteriche dell'energia prodotta dalla giusta applicazione dei *cinque esercizi fondamentali* della Scienza dello Spirito.

Inoltre è da sapere che, attraverso la rotazione centrale, l'Io Interiore opera l'eterizzazione del cuore, del sangue, della testa e di ogni parte del nostro essere. Per questo la zona focale non è piú il *Tan-Tien* del "Piccolo Circolo Energetico", ma il cuore spirituale dell'uomo, tempio dell'Io superiore o solare, nella sua immersione nella Terra. Differenza sostanziale, poiché questo ha causato, rispetto alla rotazione taoista, che presuppone l'Io superiore ancora non immerso nella Terra, la trasformazione della rotazione da circolare a quella a forma di otto, con direzione contraria nella parte bassa. Cosí il trasferimento dal *Ching* (l'energia strutturale del corpo) al *Chi* (l'energia vitale), dal *Chi* allo *Shen* (lo Spirito) e dallo *Shen* al *Vuoto*, avvenendo nella sede ritmica e sotto il governo dell'Io superiore, si riempie di essenza dello Spirito santificante e si genera, passando dalla rotazione dell'energia alla rotazione della luce, il Sé Spirituale, lo Spirito Vitale, l'Uomo Spirito e il Vuoto, di cui anche il vuoto mentale fa parte, che diviene Vuoto Pieno, ossia pieno delle forze del *Logos*.

Lo stesso metodo va applicato per prassi a ogni esperienza conseguita, di modo che, comprendendo e aggiungendo elementi mancanti, si possa raggiungere il maturo frutto che la stessa sottintende. Cosí la Luce può passare dalla tersa Luce, attraversando la centuplicazione della Luce, alla Rosa Bianca fino alla Luce-pensiero, che è l'essenza adamantina del pensiero vivente, segno della presenza del *Logos* nel cuore umano. Il Fuoco può trasformarsi da tellurico a Fuoco di Iniziazione e di Resurrezione: potente azione dello Spirito Santo nell'evoluzione umana. Il Suono può evolvere da vibrazionale a suono dell'anima, a musica delle sfere, a nota fondamentale dell'universo: Parola creatrice dell'Inconoscibile. La Forza può modificarsi da Forza-pensiero a Forza dell'Io, a

polvere di proiezione, a veicolo del vortice graalico: esplicazione del Sacro Amore. Gli organi sottili, dopo che si sono manifestati schiudendosi, possono svilupparsi e iniziare a funzionare compiutamente, permettendo di percepire e di interagire nel loro respiro l'interscambio cosmico con le energie, con le forze e con i mondi dimensionali unitamente ai loro Enti, *Deva* o Angeli. Persino la stessa illuminazione necessita di continue immersioni nella coscienza cosmica, per radicarsi spiritualmente nel cuore e nella mente del ricercatore. E questo vale per ogni risultato che si raggiunge nella via iniziatica, compresa l'estasi conseguita nell'abbraccio con l'anima gemella, in cui c'è lo sciogliersi dei veli dell'illusione e il manifestarsi del Sacro Amore.

È in sostanza affiancare alla Via del pensiero l'elevazione animica, e raccogliere con arte nel suo interno la volontà, affinché ogni aspetto dell'essere sia portato alla luce e manifesti l'Io superiore e poi il *Logos* in tutta la sua infinita completezza. È la possibilità tipicamente individuale resa attuabile dallo Spirito Santo, essenza dello Spirito, di giungere alla fonte di vita e immergersi nelle profondità dello Spirito inconoscibile come risultato della crescita e della catarsi interiore. È non relegare l'ascesi e il cammino iniziatico, essendone svincolato, a istituzioni sia pubbliche, come le confessioni religiose, sia private come i centri esoterici o gnostici, pur riconoscendone l'importanza, né a sedicenti maestri spirituali, ma alla propria aspirazione di realizzazione e di collegamento con l'essenza dell'essere.

Essenza che non è solo ricercabile nel mondo metafisico, manifesto e immanifesto, ma soprattutto nelle profondità dell'essere umano, e in particolare nel proprio centro spirituale, quale lievito capace di risolvere, trasformare, trasfigurare e far risorgere l'entità umana al centro Eterno dell'Inconoscibile. È riconoscere l'azione dell'Io Solare in sé. È accettare la donazione sacrificale del Cristo fluente nel sangue. È vedere nel *Logos* il ponte d'amore capace di annullare la propria separazione dallo Spirito, dal cosmo intero e da tutti gli esseri. È il superamento dell'Abisso eonico dei mondi e dei vincoli degli Arconti. È la vittoria sugli Ostacolatori, nella perenne presenza dello Spirito Paracleto nella coscienza umana.

Essenza dello Spirito che non teme agnosticismi, né speculazioni intellettuali né credenze né slanci d'animo né persecuzioni, essendo svincolata dai modi d'essere e dalle vicende umane, pur essendone il perenne testimone e arbitro. È il segreto androginico pulsante vita al centro dell'entità umana, che attende la libera accettazione dell'uomo verso lo Spirito per manifestarsi e operare come mezzo fondamentale per la riedificazione e ricostituzione della Gerarchia d'Amore. È costruire in sé, attraverso lo Spirito Santificante, la coppa cosciente fatta d'anima del *Graal* affinché funga da contenitore del succo trasmutatore del *Logos*. Succo eterico che attraverso il ricordo, la presenza e l'azione costante dello Spirito Santo, rettificando la mente, opera la conversione della materia, prepara il superamento della seconda morte e l'unione con l'Essere inconoscibile.

Immagini allegoriche di esperienze fuori dalla logica, e perciò indescrivibili, che fanno comprendere, anche se in linea di massima, come il mistero del *Graal* confluisca nel segreto spirituale dell'androgine. Capirlo è gettare le basi per unificare i molteplici Io nell'Io superiore e consentirgli l'avvolgente espansione animica capace di far superare alla coscienza la frapposizione di mente e cuore, la separazione dall'Essere unico e per estensione da tutti gli esseri. È permettere alla coscienza dell'Io di sprofondare nel cuore; è consentire all'anima, illuminandosi progressivamente nel manifestare l'*Iside d'Amore*, di staccarsi dal fisico e di iniziare a salire la scala di Luce che conduce al *Logos*. Qui nel cuore la forza sessuale, svincolandosi dalla materia, torna a essere l'androginica Forza creatrice d'Amore al servizio dell'Uomo Spirito e non della brama, mentre il desiderio, sorretto da una coscienza immacolata, diventa l'impersonale motore del pensiero creatore. È questo desiderio immacolato del pensiero creatore a permettere l'eterico vibrare della laringe all'unisono con l'indistruttibile *Luz* (Luz-clipeo), il minuscolo osso sacro posto all'estremità della spina dorsale, che causa alla parola, e in specie ai *mantram*, il caricarsi del suono con la Forza-Luce della nota creatrice fondamentale, il *Fiat*, l'*AUM* o il *MU*, nota simile e allo stesso tempo diversa dal rombo di molte cascate o dal suono di tromba. È questa nota creatrice fondamentale a permettere l'aprirsi dello scrigno di memorie d'esistenze passate e di evoluzioni future. È il suono accompagnante il penetrare della Forza cristica nello scheletro e nel tronco di mandorlo del *Luz*, la colonna vertebrale, che, trasformando la telluricità del Fuoco del profondo o volontà pietrificata, permette al Fuoco sacro, o Volontà Solare, di attivare le forze di vita della creazione nascoste segretamente nel *Luz* dall'Essere inconoscibile e di liberare atomicamente nelle ossa il volere pietrificato, attivando nell'interezza dell'essere del volere l'agente della Resurrezione: lo Spirito Santo. È il risplendere della Luce del cuore, che mostra nel suo centro il tempio interiore e il passaggio alla "seconda nascita", l'illuminazione spirituale, e, nell'aprirsi dei centri sottili della sommità della testa, la visione macrocosmica della Scala di Giacobbe e della casa di Dio, il Mondo Spirituale.

Il flusso di esperienze e le trasformazioni psico-mentali e animico-spirituali a questo punto sono cosí intense e travolgenti da sentire la necessità, inizialmente, che qualcuno, che ne abbia esperienza, ti aiuti a comprendere,

accettare e sapersi orientare, dandoti chiarimenti e consigli. In realtà si è soli con se stessi, e nessuno riesce a donarti consigli soddisfacenti nella pratica dell'introiezione interiore. Non confortano neanche le parole degli esperti, salvo che per similitudine non abbiano avuto una vera catarsi iniziatica e non sappiano parlare direttamente all'anima. Infatti, non è possibile conoscere realmente di che cosa si stia parlando, che cosa si stia sperimentando, che cosa entri in causa e come operi la profonda trasformazione della propria anima e del proprio essere, se non si è avuta la stessa esperienza. Si è costretti a risolvere le problematiche suscitate dalla crescita interiore in prima persona, per propria riflessione meditativa, per proprio pensiero, per proprio sentire, per proprio volere, a volte per tentativi o per sola intuizione. È giungere al silenzio delle Guide Spirituali in un'attesa di libertà e di crescita. Si scopre la solitudine nello spirito della Via iniziatica e attraverso essa la presenza univoca dell'Io superiore nel proprio centro, l'unico in grado di darti vero conforto e vero consiglio. È essere presenti nel centro dell'Essere e da lí riconoscere lo Spirito Santo al centro di ogni essere, superando la separatività e la solitudine. È dare testimonianza della presenza dello Spirito Paracleto nel mondo; l'aprirsi della possibilità della trasmissione.

«Lo Spirito Santo» – volta della "Cappella italiana" di Lambholm nelle Isole Orcadi, Scozia

Pensare che questa possibilità porti all'indispensabilità o obbligatorietà di trasmettere lo Spirito Santificante è un errore, poiché questa essenza dello Spirito non ha bisogno necessariamente d'intermediari. Essa si manifesta direttamente quando l'aspirante asceta, riconoscendola e comprendendola, è in grado di operare con essa la trasformazione di se stesso e di ciò che sottilmente lo circonda. Tuttavia l'intermediario, pur essendo solo un mezzo qualificato e finalizzato dal momento opportuno della ricerca, può in alcuni casi, per accelerare i tempi di evoluzione del ricercatore, assumersi la responsabilità di trasmettere l'essenza spirituale e la conseguente intuizione della realtà ultima, senza dimenticare che chi realmente decide è la maturazione animico-spirituale dell'individuo nel saper far vivere e far perdurare il rapporto con lo Spirito santificante.

Questo va contro la convinzione dell'ultimo trentennio che, vedendo nella figura del mediatore solo quella passiva d'istruttore, divulgatore e testimone di conoscenze esoteriche, dimentica l'azione attiva di trascinatore, aiutatore e provocatore della trasformazione interiore dei ricercatori. Azione che avviene sia attraverso l'atmosfera spirituale che lo circonda, sia attraverso il collegamento continuo con la realtà suprema, sia attraverso la presenza cosciente del *Logos* e dell'essenza dello Spirito, e che consente tra l'altro di donarne a volte l'esperienza. La donazione di cui si parla è intesa nel senso di far partecipe l'aspirante asceta della propria vita nella realtà suprema, anche se tende, non essendo ancora realizzata, a obliarsi. Pertanto, affinché questa esperienza si trasformi in realtà vissuta, è necessario che il ricercatore dello Spirito operi autonomamente una profonda trasformazione che consente alla realtà suprema, attraverso l'essenza spirituale, di svelarsi interiormente.

È questa essenza spirituale che viene trasmessa come fuoco da individuo a individuo, pur non richiedendo trasmissione, poiché è il segreto soffio divino che si trova in ogni essere come vita. Soffio che è la forza capace di far coesistere in ognuno il collegamento con il Mondo Spirituale e con tutti i molteplici stati o piani dell'essere. Pertanto la trasmissione dello Spirito Santo non ha bisogno d'unzioni o d'imposizioni di mani, com'era necessario nell'epoca pre-cristiana e nell'antica gnosi. Ora è sufficiente l'atto cosciente dello Spirito capace di superare distanze e dimensioni infinite. In realtà ciò che nell'atto viene trasmesso è la capacità cosciente di riconoscere lo Spirito Santo in sé e fuori di sé. Il riconoscimento cosciente dello Spirito Santo in sé è il presupposto di crescita e di trasformazione interiore e del raggiungimento della Fonte di Vita che è presenza dell'Io superiore non piú rintracciabile fuori dall'uomo ma nel suo cuore, quale Sole Spirituale, e che conduce, manifestando il *Logos*, nell'elemento di eternità dell'essere oltre il finito e l'infinito, al centro dello Spirito inconoscibile. È vivere lo stato fondamentale dell'essere, l'Amore divino mediato dallo Spirito Santo che si traduce nel mondo, per la gloria dell'Eterno, nella capacità di operare al di fuori di sé, in Spirito, per lo Spirito e con lo Spirito.

Giotto Pierrogi

Nel pensiero informale, o pensiero vivente, l'oggetto coincide con il soggetto: finché non coincida, si avrà sempre l'illusione – realistica – che l'oggetto, come oggetto, preesista al pensiero. Ciò che sembra a tutti. In realtà preesiste solo ciò che effettivamente precede il pensiero ordinario, o riflesso, ossia il principio onde è possibile la riflessità e che è prima dell'essere riflesso: il pensiero vivente.

Massimo Scaligero, Trattato del Pensiero Vivente, *Tilopa, Roma 1979, p. 42.*

L'evoluzione sociale non serve al popolo se non è preceduta da un'evoluzione di pensiero.

Franco Battiato, New frontiers, *CD L'Arca di Noè,* EMI 1982.

DAGLI ANNALI DEL TERZO MILLENNIO

Classi politiche corrotte

A quel tempo in Europa i popoli avvertivano sempre piú una sorda incomprensione verso le classi politiche che li governavano. Le genti del vecchio continente erano persuase che i politici che li dirigevano non fossero moralmente all'altezza del compito loro assegnato. In altri termini, le popolazioni piú evolute del mondo sentivano l'insufficienza etica e la mancanza di saggezza nei loro governanti. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale i popoli erano passati da illusione ad illusione ideologica, sperando ogni volta che i nuovi eletti potessero mostrarsi piú saggi e capaci dei precedenti. Ma ciò che i popoli auspicavano non avveniva, in quanto i detentori del potere non avevano il requisito essenziale richiesto dall'anima cosciente: una visione sociale che trascendesse gli interessi personali dei dirigenti per donarsi all'anima di popolo e al bene comune.

Una luce ispirata

Questo requisito basilare poteva essere definito come una luce ispirata, capace di manifestarsi in un uomo di potere. A quell'epoca non era necessario che i governanti fossero filosofi o Iniziati, ma era indispensabile che fossero consapevoli di una cosa: trovare il bene e l'equilibrio della loro nazione era il compito a cui erano stati chiamati. La loro posizione privata e familiare, la loro vita economica, i loro piaceri personali dovevano diventare dettagli irrilevanti ed assolutamente secondari rispetto al bene del popolo. I cultori di scienze spirituali potevano chiamare questo quid essenziale "la luce dell'Io". La gente semplice ed onesta, che non sapeva indicare queste cose con il giusto nome, avvertiva comunque inconsciamente che i capi dovevano essere investiti da un tale tipo di ispirazione. E questa era la luce, seppure riflessa, richiesta ai governanti dall'evoluzione dell'umanità in quell'epoca.

Complicità

D'altro canto molti comuni cittadini, comportandosi in modo disonesto, si rendevano complici ed in parte responsabili del degrado della politica, in quanto ognuno ha il governante che si merita. Coloro che non entravano nelle lotte di potere, delegavano la lotta partitica ad una casta di addetti ai lavori. I politici di professione si assumevano il còmpito di fare il lavoro sporco della politica secondo le regole democratiche imposte dall'Impero d'Occidente. Quando emergevano dei leader cinici e spregiudicati, essi raggiungevano i livelli piú alti, diventavano persino proconsoli imperiali. Ma non cercavano il bene comune. Allora il popolo si lamentava dei disastri legislativi a tutti i livelli. Quindi le responsabilità del malgoverno erano congiunte: sia di chi delegava, sia del sistema imperante.

Diversi livelli di consapevolezza

Un cambiamento vero sarebbe potuto avvenire soltanto se ci fosse stata una presa reale di coscienza da parte di chi subiva i soprusi. Tale presa di coscienza avrebbe dovuto essere presente nelle forze di pensiero cosciente, ovvero nelle forze dell'Io. Forze che avrebbero agito a seconda della predisposizione delle persone: come pensiero nei piú svegli, come sentimento nei piú sensibili, come volontà nei piú attivi.

Forze che avrebbero agito ancora piú prepotentemente in coloro che avessero potuto sollevarsi dalle predisposizioni del pensare-sentire-volere attraverso un lavoro di ascesi scientifico-spirituale. Ma a quell'epoca cosí non era ancora, in quanto alla radice mancavano proprio le risorse di questi ultimi: degli asceti.

Una fontana a cascata

Gli asceti dello Spirito avrebbero devoluto le intuizioni come una fontana circolare a cascata con piú vasche sovrapposte: l'acqua sgorgata nella piccola vasca superiore, avrebbe colmato la vasca piú larga appena sottostante e cosí via fino al piú grande contenitore in basso che raccoglieva le acque dei numerosi piatti superiori. Mancando l'acqua dalla sorgente, tutto si inaridiva. Quindi il problema del degrado europeo non stava nella politica e nemmeno nello strapotere espresso dall'Impero d'Occidente in mano all'aristocrazia degli Eletti. No, l'insufficienza riguardava gli operatori spirituali. Per ribadire questo concetto con un linguaggio piú primitivo ma piú efficace, avremmo potuto dire che il mondo non sarebbe cambiato fintantoché non fossero nati dei santi. E i santi, nei primi decenni del Terzo Millennio, facevano fatica ad incarnarsi. Era un contesto tanto ostile allo Spirito, quanto attratto dalla *maya* materialistica e supermaterialistica, mancante di una organizzazione sociale spiritualizzata alla luce della Tripartizione. Un serpente che si morde la coda.

I vaneggiamenti dettati dalla speranza

Ovviamente chi fantasticava (senza possedere i minimi requisiti di consapevolezza di ciò che un Maestro come Scaligero intendeva per Pensiero Vivente) di possibili incarnazioni di esseri sublimi venuti a redimere il mondo, dimostrava semplicemente di essere uno squilibrato. Sapere o meno chi sarebbe diventato il Garibaldi o il Mazzini dell'Europa del Terzo Millennio, avrebbe richiesto una veggenza consapevole, una penetrazione iniziatica nei regni dell'Akasha. Notizie che non potevano essere banalizzate fantasiosamente da chiacchiere occultistiche. Quindi all'epoca non restava che applicare il buonsenso illuminato da sprazzi di consapevolezza reale.

Un fronte di volontà sul piano della Tripartizione

Il buonsenso diceva che l'unica strada percorribile era quella del sacrificio. Ovvero che i pochi in grado di intendere e volere comprendessero che accanto alla pratica dell'ascesi personale andava aperto un *fronte di volontà* anche sul piano della diffusione dell'idea di Tripartizione Sociale. Tenendo naturalmente conto di tutte le variabili individuali che questi casi ovviamente esigono. Ma operare nella divulgazione di un'idea sociale è un grosso, immane sacrificio per un esoterista. Questo secondo fronte avrebbe potuto sottrarre potenti energie alla concentrazione e alla meditazione interiore. Inoltre tale sacrificio non avrebbe dato contezza di risultati percepibili, come avviene per gli esercizi di purificazione dell'organismo astrale. Esercizi che, seppure lentamente nel caso di sincerità d'animo e degnità della persona, trasformavano l'essere umano in modo verificabile. Lavorare per la Tripartizione, a quell'epoca, era quindi una sorta di immolazione verso una mèta a venire, senza la ragionevole possibilità di intravedere dei risultati in vita. E proprio questo era probabilmente richiesto dai mondi spirituali: un disinteresse sublime.

Esercitare viventi pensieri sociocatartici

L'aprire un secondo fronte di impegno nei pochi che seriamente si dedicavano all'ascesi era molto difficile. Essi però erano consapevoli che se per un periodo avessero coltivato delle viventi rappresentazioni sociocatartiche, esse sarebbero entrate nel mondo sotto forma di idee diffuse. Idee che potevano essere trasmesse oppure "inviate" al mondo. Occultamente, interrompendo il flusso di una forza esercitata a lungo e quindi divenuta ente vivo, questa forza si sarebbe trasferita a chi era piú vicino ad essa, e con ogni probabilità si sarebbe realmente scaricata nella vasca inferiore. Questa spinta sul piano delle cause era indispensabile per far arrivare quei pensieri nella seconda fontana circolare a cascata, ovvero quella delle persone non ancora pervenute alla Scienza dello Spirito, persone però capaci di comprendere, con lucidità di pensiero, la necessità dell'avvento di un sistema ispirato alla Tripartizione.

Come strutturare la politica a quell'epoca separando economia, politica e spinte spirituali

Il problema della corruzione politica era centrale a causa del supermaterialismo imperante. E il progetto politico della Tripartizione, applicato, non poteva che adeguarsi ad una ferrea legge etica: i politici dell'Ordine degli Eguali non dovevano piú agire come soggetti privati nel mondo economico. A quell'epoca si comprese che i politici non potevano piú maneggiare il danaro, neanche quello per comprare un caffè. Tale soluzione drastica era necessaria: la politica aveva bisogno di ordine, ovvero di un Ordine questa volta inteso come corporazione di amministratori. L'Ordine politico di una comunità non avrebbe potuto neppure sfiorare il mondo dell'economia. Era una necessità pratica e simbolica. Per ottenere questo risultato la soluzione era una sola: creare un circuito economico trasparente, assolutamente trasparente, per cui chi apparteneva all'Ordine Politico degli Eguali non faceva voto di povertà, ma voto di trasparenza. Chi apparteneva all'Ordine politico non poteva mai nemmeno toccare il denaro comune. L'uso economico era concesso attraverso una carta di credito intestato all'Ordine: ogni spesa facesse il governante, di livello locale o regionale o nazionale, per sé o per la sua famiglia, veniva registrato, trasmesso all'Ordine e registrato in Rete in tempo reale in modo assolutamente aperto. Per chi entrava nell'Ordine politico non c'era piú privacy economica. I beni familiari degli aderenti all'Ordine erano in regime di strettissimo *blind trust* da parte di terzi. Tutto ciò valeva per chiunque esercitasse temporaneamente o definitivamente un compito politico.

L'Ordine Politico degli Eguali equidistante da Spirito e materia

È ragionevole comprendere come l'istituzione dell'Ordine degli Eguali selezionasse una casta di servitori pubblici, amministratori corretti ma altresí molto ambiziosi e fieri. Usando un vocabolo scientifico-spirituale, essi erano predisposti ad agire in modo luciferico per tentare di imporre con ogni mezzo il dominio della politica sul mondo spirituale ed economico. Questa casta politica

a livello continentale europeo sarebbe potuta diventare pericolosissima, se non fosse stata controllata democraticamente e controbilanciata da altre due Camere, una economica ed una politico-progettuale. Infine necessitava un superiore Principio Ordinatore di Sintesi. Per questo motivo, gli Eguali dovevano porsi lontano dal mondo economico, ma altrettanto tenersi a distanza da ogni forma di fanatismo di tipo religioso o settario: il singolo appartenente all'Ordine doveva essere allontanato dall'interferenza con l'economia, ed altrettanto doveva essere tenuto lontano da tentazioni pseudo-spiritualistiche. L'equilibrio tra Spirito e materia era un segno del cristianesimo evolutivo richiesto dai tempi.

Controbilanciamento dei poteri

Le Camere erano tre. La prima rappresentava l'Ordine Politico-amministrativo, la seconda rappresentava le Corporazioni Economiche legate piú o meno al territorio (una sorta di sindacati di categoria rappresentativi del mondo del lavoro dipendente ed imprenditoriale). La terza rappresentava coloro che approntavano i progetti politici del futuro. Le idee, le filosofie di vita, le leggi appartenevano a questa terza Camera, che non aveva alcun potere applicativo, amministrativo ed economico. I suoi appartenenti non godevano di alcun beneficio economico diretto dallo Stato: la loro influenza si poneva soltanto sul piano spirituale e delle idee. Erano piú dei filosofi e dei sociologi che dei politici, ed erano rappresentati nella Camera delle Idee. La Camera delle Idee era rigidamente proporzionalistica, plurale in tutti i sensi, ed aveva il compito di temperare le spinte dominatrici dell'Ordine politico degli Eguali. La Camera delle Idee, o Camera dei Liberi, aveva quindi un compito armonizzante rispetto all'Ordine politico, impedendo che questo, in virtú della sua disciplina, prendesse il sopravvento. Come i militari nelle democrazie liberali non avevano voce in capitolo sulla legislazione, cosí l'Ordine Politico non poteva imporre delle leggi progettuali per la società. Infine doveva esserci un Principio Ordinatore di Sintesi, espresso da forti personalità carismatiche capaci di Amore per la patria europea. Era il potere dell'Io, ed ogni popolo doveva trovare una strada giuridica nazionale affinché si affermassero queste figure di Grandi Elettori nazionali cui veniva demandato il còmpito di scegliere il superiore vertice Paneuropeo. La Tripartizione necessitava di un principio imperiale, questa volta basato sulla Libertà, sull'Eguaglianza e sulla Fraternità: il principio dell'Amore.

Salvino Ruoli

Personaggi

SCHELLING: L'EVOLUZIONE DELL'IDEALISMO IN SPIRITUALISMO

Necessità e libertà per l'uomo
desiderio e nostalgia per Dio
Sehnsucht

Joseph Karl Stieler «Ritratto di Schelling» 1835, Neue Pinakothek, Monaco di Baviera

Spesso la nostra conoscenza di Schelling si arresta in superficie, resta impigliata nelle noiose formule manualistiche e scolastiche. Seguirlo nel suo complesso e ardimentoso cammino non è semplice, diventa quasi noioso. È necessario possedere una buona dose di amore per la conoscenza e per l'uomo nel suo complesso, essere *filosofi* nel vero e massimo senso del termine, quello etimologico: *innamorati della sapienza* per *coccolare* la conoscenza ed entrare, *platonicamente* parlando, nel mondo dell'idea. Il nostro filosofo, subito celebre anche grazie all'intervento di Goethe, guardava l'intuizione come l'organo del vero sapere, della autentica filosofia, riscontrato anche nell'arte. In questa, la distanza fra soggetto e oggetto è annullata, l'oggetto rappresentato in versi, in musica o figurativamente (pittura e scultura) non è certo oggetto di una pura dimostrazione o descrizione. Realtà e invenzione s'incontrano. In altre parole, la dimensione dell'arte è per definizione quella dell'immaginazione creativa, esattamente come per Novalis. L'arte, o poesia, in generale, intesa come *poiesis* (creazione), è il dominio storico dell'intuizione, la prova dell'esistenza di una facoltà umana per poter cogliere l'assoluto.

Chi è stato Friedrich Wilhelm Joseph Schelling? Nato a Leonberg, in Germania, il 27 gennaio 1775, è stato un ragazzo prodigio prima, un uomo dal carattere estroverso poi, estremamente volubile, spesso scontroso, uno spirito elevato che ha rapidamente bruciato le tappe, ottenendo ruoli accademici di prestigio, un uomo però mai completamente soddisfatto dei risultati raggiunti, come afferma nella sua filosofia della natura, quando parla di una forza che si espande e di un limite che le si contrappone: limite che blocca soltanto momentaneamente la forza espansiva, e che rapidamente si riorganizza per riprendere il suo corso e arrestarsi nuovamente ad un ulteriore limite, e cosí via di seguito, per un appagamento mai completamente raggiunto. Goethe, con la sua *vis centrifuga e vis centripeta*, gli era molto vicino in questi suoi pensieri.

Il cammino evolutivo del suo pensiero è all'inizio direttamente collegabile a Fichte, suo primo maestro, da cui tuttavia presto si separerà. La concezione della natura per lui sarà quella di una *natura viva*, continuamente mutevole e incontrollabile, piú vicina alla concezione romantica goethiana che a quella di Fichte. «La natura è lo Spirito visibile, lo Spirito è la natura invisibile», «La natura altro non è, se non un'intelligenza irrigidita in un essere».

Secondo Schelling, la natura non è piú, come in Fichte, un semplice strumento dello Spirito per la realizzazione della vita morale, ma possiede un suo valore autonomo, è un'attività spirituale di grado inferiore, cioè inconsapevole, che tende gradatamente verso la coscienza, come alla mèta di un lungo processo che si compie soltanto nell'uomo. La natura, in altre parole, è la preistoria dello Spirito o, per usare alcune espressioni dello stesso filosofo, «uno Spirito gigante pietrificato nei suoi sensi, l'intelligenza che diviene». Lo Spirito a sua volta si manifesta come spirito teoretico e spirito pratico. Lo spirito teoretico, in quanto tale, si subordina alla natura, perché tende ad avere rappresentazioni che si accordano con la natura; lo spirito pratico invece subordina a se stesso la natura, perché tende a tradurre le sue libere rappresentazioni in realtà oggettiva. Schelling critica la concezione fichtiana dell'oggetto: per Fichte l'oggetto è il non-Io, semplice limite, negazione; Schelling vuole invece rivendicare l'autonomia e la consistenza dell'oggetto. L'oggetto è natura che ha una sua pienezza, un suo essere indipendente dal soggetto, dallo Spirito. Lo Spirito anzi è posteriore e da lui condizionato,

perché l'Assoluto si sviluppa prima come natura e poi come Spirito: «La natura è lo Spirito visibile, lo Spirito è natura invisibile». Dopo aver esaminato come la natura arrivi all'intelligenza, Schelling sentí la necessità di esaminare il processo inverso, partire cioè dal soggetto come dal primo e assoluto, e farne derivare l'oggetto: questo è il momento dell'idealismo trascendentale, che gli avrebbe dato la massima fama e imponendolo, pur cosí giovane, a soli venticinque anni, nel circolo dei Romantici.

Suo tema fondamentale è sempre stato quello della ricerca e dell'unità tra natura e Spirito. Inizialmente aveva cercato di pervenire a questa unità partendo dai due termini opposti, dogmatismo e criticismo, per poi sperimentare che anche gli opposti si completano unitamente. Nella filosofia della natura partiva dal mondo naturale per rintracciare la struttura dello Spirito, mentre il suo *Sistema* partiva dal soggetto per giungere all'oggetto, e suo ulteriore sforzo fu quello di ricercare l'unità, l'intera realtà nell'Assoluto, quello che definirà *uni-totalità* di soggetto e oggetto, di Spirito e natura. Questa è la fase detta della "filosofia dell'identità" in cui cercherà di spiegare come la *differenza* nasca dall'*indifferenza*. I suoi continui quesiti sposteranno il suo pensiero dall'ambito dell'idealismo speculativo a quello di una filosofia piú spirituale, influenzato soprattutto dalla lettura mistica di Jacob Böhme.

Il momento teosofico darà vita al *secondo Schelling*, come è stato chiamato per convenienza. La sua ricerca da ora in poi proseguirà in una direzione le cui linee principali saranno quelle della libertà. La sua opera prosegue trovando piena espressione nelle *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà*, del 1809. Nel 1810 esce il suo romanzo filosofico-esoterico *Clara, ovvero sulla connessione della natura con il mondo degli spiriti*, che sviluppa il tema complesso della connessione dell'anima tanto con il corpo quanto con lo Spirito. Quasi certamente nella narrazione risuona il dolore per l'improvvisa morte dell'amata moglie Carolina.

È una vera e propria svolta quella degli anni che vanno dal 1804 al 1821. Il suo pubblico non sarà piú vario e vasto come lo fu per il suo *Sistema* del 1800, ma diverrà ristretto, selezionato. Le tematiche trattate ruoteranno sempre piú attorno a problematiche spirituali dell'uomo, in relazione al rapporto con l'Assoluto, all'origine del male, e piú di ogni altra cosa al tema della libertà. Il suo speculare diventerà sempre piú profondo, una serie di logici passaggi, di magiche intuizioni, sino a giungere a riflessioni meditative vere e proprie.

L'uomo si muove come Dio, con la differenza che Spirito e natura in Dio sono inseparabili e costituiscono l'unità assoluta, per cui il principio oscuro non può mai tradursi in quello di luce. In Dio il dualismo manicheo non può esistere, mentre nell'uomo sembra che i due princípi siano divisi: il principio oscuro si manifesta come volontà individuale, egoistica, e si oppone al principio positivo, alla volontà illuminata dall'intelletto, perciò alla vera volontà, la volontà universale. Nella possibilità dell'indipendenza del principio negativo da quello positivo, della prevalenza della volontà egoistica su quella universale, risiede la possibilità del male. Schelling, nel male scorge come una distorsione che arriverà a chiamare «malattia nella quale si fa abuso della volontà individuale rispetto a quella universale». La possibilità di scelta tra bene e male, l'uomo arriverà a sperimentarla coscientemente con un'unica premessa: la libertà. Questo è il momento della sua *filosofia della libertà* (1806-20), caratterizzato dall'accentuarsi di quell'orientamento religioso e mistico prima esposto.

Rudolf Steiner, nei *Nessi karmici*, parla della individualità di Giuliano L'Apostata-Herzelayde-Tycho de Brahe come ispiratrice dell'opera di Schelling, in particolare di *Le divinità di Samotracia* e la parte finale della *Filosofia della Rivelazione*. E, cosa piú rimarchevole, afferma che «se ci si approfondisce nel linguaggio di cui allora Schelling si vale, in quel cosí singolare linguaggio, presto non si sente piú parlare lui stesso, ma si sente Tycho de Brahe. Allora si avverte che, insieme ad altri spiriti, appunto Tycho de Brahe, la cui individualità era vissuta in Giuliano l'Apostata, molto concorse affinché nella vita spirituale odierna sorgessero parecchie cose che a loro volta esplicarono un'azione stimolante tale, che a volte da esse venissero per lo meno attinte le forme esteriori di espressione per l'antroposofia».

Lo svilupparsi di idee sempre piú volte alla vita spirituale e contemplativa, porteranno il prezioso filosofo a chiudere i rapporti con l'ambiente sociale e accademico, per ritirarsi a vita intima e segreta sino alla morte, avvenuta in Svizzera, a Bad Ragaz, dove s'era recato per delle cure. Morirà quasi completamente dimenticato il 20 agosto 1854, dopo aver lasciato un importante impulso conoscitivo per altri ricercatori dello Spirito.

Bartolo Madaro

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

È inevitabile: con Faucidaschiaffi… mi girano le corna

Carissima Vermilingua,

non ho potuto risponderti prima perché ero operativo, ero in missione sul campo di battaglia. Il mio ruolo di inviato speciale del *Daily Horror* mi ha portato su quella linea del paludoso fronte terrestre dove molti colleghi della Furbonia University, abbeverandosi bramosamente degli istinti, voglie e passioni sentimentali delle animucce loro affidate, stanno ferocemente sbavando e imperversando con successo su intere greggi di sbandate caviette tenerelle.

Il loro fervore è proprio alle stelle: stando a quanto mi dicono durante le interviste che riesco *letteralmente* a stappare, con le mie pungenti ed affilate grinfie, anche ai piú riottosi e riservati.

Persino i *Malèfici custodi* nostri *partner* della Fanatic University, legati come sono alla rituale ossessione di un'unica ignara vittima alla volta, sprizzano un malefico entusiasmo da tutti i pori.

Per tutti il Nemico è ormai vinto, i suoi importuni Agenti, paralizzati e ridotti all'impotenza.

Bah, sarà forse cosí: ma nessuno di loro ha avuto la mia terrificante esperienza con zio Malacoda. Fiamme dell'Inferno! Il solo ricordo della sua *ultima mail* oltre a bruciarmi e avvilirmi di brutto, ogni volta mi rende facile preda di un nugolo di fastidiosissime e depressive... piattole astrali.

Ecco, il mio fiuto giornalistico mi dice che non debbo abbassare la guardia e soprattutto che non debbo limitarmi ad eseguire pedissequamente gli ordini del mio infausto caporedattore.

So che Faucidaschiaffi è tenuto in palmo di zampa dal nostro ineffabile *Direttore Irresponsabile*, ma a tutto c'è un limite! Non ha assolutamente un briciolo di stile.

Pensa. A me, che piú d'ogni altra cosa smanio per la politica, ha osato enunciare il suggerimento príncipe dell'*uomo ad una dimensione*, con cui ossessiona quotidianamente tutte le quèrule animelle affidate alla sua malèfica custodia: «*Alla fine di tutte le cose esiste solo l'economia e basta! La politica? È solo l'arte di gabbare chi sta con te per l'ideologia, mentre tu… lo fai per affari*!».

E per di piú ho scoperto che ha due difetti per me insormontabili: prima di darsi al giornalismo manipolativo e menzognero, cosí bramato dalla vostra tribale famiglia, è stato un grintosissimo *financial pitbull* agli ordini diretti di *Sua Unilateralità usuraria*; inoltre, e questo taglia definitivamente la testa al Minotauro, è lontano cugino di quel diavolo falso e bugiardo di Ciriatto!

Insomma, lo sai anche tu Vermilingua: tutte le volte che la genetica si mischia alla finanza ne viene fuori una miscela esplosiva. Queste due forze di morte moltiplicano al quadrato i perniciosi effetti.

Ora, quando ciò e rivolto a tutto scorno delle nostre cosiddette belle caviucce addormentate nel sottobosco dell'ideologia farmacopolitica – per indebolirne il sistema immunitario generazionale e impiantare in loro ulteriori barriere fisiche alla percezione diretta del Mondo Spirituale a colpi di immaginifici OGM, indispensabili vaccinazioni *urbi et orbi* 'a tutela della loro precarissima salute' e succulentissime predazioni di organi – temporaneamente la cosa può andarmi anche bene.

Ma quando l'obiettivo è il sottoscritto, allora da súbito le corna mi girano… vorticosamente.

Pensa che come praticante, su quel bruscolino cosmico che tanto desideriamo possedere, per Faucidaschiaffi devo *esclusivamente* fare l'osservatore imparziale (*sic*!) di ciò che è accaduto dopo l'intervento in zona cesarini di un collega della Fanatic University su un certo Karl Marx, sinistro discepolo di Hegel. Lo ha detto a me, che ho il *master* in *manipolazioni di massa* della Furbonia!

I miei *reportage* dovrebbero cosí riguardare solamente questo tema specifico, essere asettici e limitarsi all'impatto che questo pensatore inverso sta avendo sulla parte proletaria dell'umanità attuale con quell'eclatante incantesimo di avversione che inchioda il loro sguardo esclusivamente su ciò che è fisicamente economico, rendendo tutto il resto (politica e cultura) – espressione di anima e Spirito in loro – una semplice sovrastruttura ideologica, incapace d'incidere sulla realtà concreta.

«*La storia è dominata e determinata dalla produzione*: *e ogni idealizzazione immiserisce la vita*! ─ ha suggerito quel *Malèfico custode* all'anguicrinito e sognante economista di Treviri. – *Nessuno potrà dire che forma prenderà in futuro il sistema sociale, ma in ogni caso avverrà* per forza propria e inevitabilmente *cambiando tipo di produzione... e questo* indipendentemente *dall'azione umana. Perciò a che scopo perdersi in profezie fantastiche? È un passatempo oppiaceo da lasciare ai moralisti, mia gustosa polpettina animica*».

Certamente è stato un incantesimo allucinatorio efficace e irresistibile, moltiplicato all'infinito dai nostri famigerati Fantastici Quattro Apocalittici: come una deliziosa pestilenza del sentire sulle indifese, ingenue e nascenti coscienze delle masse lavoratrici del quinto piccolo eòne postatlantídeo.

Ma finirà per dare un vantaggio competitivo troppo importante agli arroganti e rognosi seguaci del nostro odiatissimo *Master Truffator*, penalizzando chi, come me, brama la politica sopra ogni cosa.

Maledizione a quei pomposi e boriosi *financial pitbull* liberisti dei miei zoccoli posteriori!

Quei gran bastardi sembrano tutti fatti con lo stesso stampino. Non vedono altro che l'economia, pardon… la speculazione. Ovverosia solo l'economia di rapina e lo sfruttamento usurario, come esclusivo oggetto del loro satanico operare. Ma che banalità, Vermilingua, che banalità!

Nulla della finezza corrosiva della politica li tocca, mentre è il mio pane quotidiano… un'arte sopraffina e corrosiva quanto basta per coronare i miei diabolici sogni di una carriera inarrestabile.

Una premessa doverosa nei tuoi riguardi, Vermilingua, visto che mi hai raccomandato tu.

Tocca dunque a te proteggermi arditamente le terga dalle alte sfere: attività in cui la tua maestria, lo riconosco per altro *apertis verbis*, è davvero maleficamente insuperabile.

Sono infatti intervenuto súbito in *tackle* duro (altro che osservatore asettico!) nei confronti di un ex collega del *master* in *damnatio administration* cui Draghignazzo, su consiglio di nonno Berlicche, aveva demandato la *governance* dei seguaci della riccioluta leccornía animica in oggetto.

Quentin Metsys «L'usuraio e sua moglie»

Teso com'era nell'inculcare, ai volenterosi adepti di quel bel zuccone cespuglioso, che solamente la concretezza dell'economia avrebbe risolto il problema dello scontro sociale tra capitalismo infoiato e classe lavoratrice sfruttata, quel *Bramoso pastore* aveva perso completamente di vista la necessità di scandagliare preventivamente il subconscio del proletariato… a scanso di futuri problemi per me del tutto evidenti!

Nella luce astrale noi vediamo benissimo come il proletario anèli inconsciamente (*sic*!) ad avere un rapporto diretto, *senza intermediari*, con il Mondo Spirituale: rapporto assolutamente diverso da quello *con intermediari*, in essere per la declinante e ormai in piena decadenza classe borghese.

A questa facciamo ancora gustare le ultime briciole degli immensi tesori spirituali del terzo piccolo eòne postatlantídeo, quello egizio-caldaico; mentre la classe lavoratrice ambisce, in ogni singolo suo membro, a trovare dentro di sé *una fonte spirituale fresca e nuova*, in questo quinto piccolo eòne materialistico, *capace di offrire una rinnovata dignità alla sua esistenza*.

Ecco il ferale pericolo! Cosí, su due piedi e sbattendo ritmicamente quella testaccia cornuta contro due rocce astrali da me propedeuticamente ravvicinate, gli ho premurosamente suggerito di puntare, per le altezzose guide umane delle vittimucce proletarie, non sulla concretezza dell'economia, ma sull'astrattezza impotente dell'ideologia, fondando cosí un'inutile religione comunitaria... *inversa*. Non è sarcasticamente geniale, Vermilingua?

Secondo le attese di alcune interessanti ricerche profetiche non autorizzate commissionate da me ─ naturalmente a spese del nostro pestífero quotidiano infernale ─ nel corso dei prossimi cinque secoli oltre il terzo millennio, le nostre gustose vittimucce verranno rese, dalle montanti conoscenze scientifico-naturali, estremamente deficitarie nella qualità delle percezioni fisiche esterne; mentre le confessioni religiose di Stato ne paralizzeranno vieppiú le capacità volitive interiori. *Tiè*!

In sostanza Vermilingua, *senza un loro effettivo esercizio del pensiero per liberarlo dal supporto cerebrale*... quel mondo negli spenti toni di grigio che già ora la scienza divulga (attribuendo infatti l'esistenza dei colori esclusivamente alla soggettività di ognuno) sarà la prossima effettiva realtà cui andranno incontro le masse umane; mentre *senza la conoscenza specifica* (non panteistico-generica) *di cosa accade nei mondi spirituali nel periodo* vissuto *tra la loro morte e la successiva rinascita*... con prescrizioni rituali e leggi asfissianti dovrà essere suscitata sempre piú dall'esterno la volontà, costantemente piú debole, delle loro future incarnazioni.

Resa cosí impotente la componente spirituale in loro, e pure potenziate all'infinito le sentimentali e vampiriche sirene del richiamo ideologico-politico, i poveri e ignari proletari del terzo e quarto millennio perderanno qualsiasi possibilità di fondare questo nuovo e diretto rapporto con il mondo dello Spirito, da cui pure tutti continuamente vanno e vengono.

E questo anélito, agente in profondità inconsce, li precipiterà fatalmente tutti… in depressione.

Poi, ho perfidamente affermato a quel collega dilettante (era un po' stordito dall'energia della mia foga dialettico-muscolare): «*Solo dopo averli manipolati con l'avversione di classe potrai, senza rischi eccessivi, convincerli che l'economia è quel qualcosa di solido su cui debbono fondare le proprie aspettative di* una vita *'piú felice'* per il maggior numero *di uomini sulla Terra* ─ gli altri non contano ovviamente e, se il fine lo giustifica, debbono essere sfruttati o eliminati *tout court. Cosí farai dimenticare* per sempre *al nostro futuro olocàusto... di essere abitanti del Cielo*».

Vedendo il collega ancora titubante ho pensato – ma solamente per un nano-secondo – alle direttive di Faucidaschiaffi... Poi ho preferito agire.

Non ci crederai Vermilingua: mentre tignosamente gli ribadivo la bontà delle mie tesi (alternando ai ritmici rimbalzi sulle rocce parallele un contorno di atletiche mazzate rilassanti sulla sua cornutissima cervice) mi sono venute in mente altre due o tre cosette in tema molto… molto malignamente entusiasmanti.

Ma adesso debbo fare il consueto rapporto in redazione, per cui te le racconterò una prossima volta.

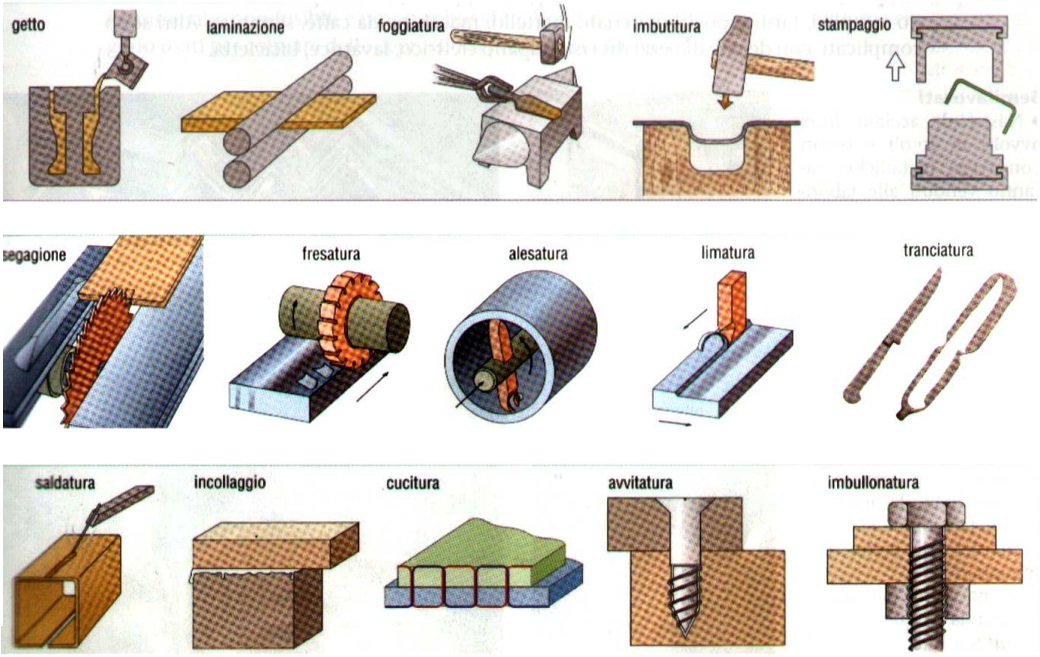
Il tuo *asetticissimo* inviato speciale

Giunior Dabliu

MATERIE PRIME

Costume

Cronache da BABELE



O cavallina, cavallina storna,
tu rimpiangi la Musa che non torna.
Oggi alle medie dicono che Achille
non era *piè veloce* ma piuttosto
rapido piede e le Troiane sono
riccioli belli, e *braccio bianco* Andromaca
che saluta il marito *elmo abbagliante*
tra le ancelle *bei pepli*, con la balia
bella cintura e il piccolo Astianatte
cuore ingenuo, e la massa dei guerrieri
i *chitoni di bronzo* scesi all'Ade
nonostante le offerte e i sacrifici
celebrati da Priamo *buona lancia*
agli Dei coi bovini *gambe storte*
e *pecore lanose*. O cavallina
con dentro gli occhi il fuoco delle vampe,
nella scuola l'oltraggio si fa alto
se dagli afflati di Vincenzo Monti
a un guazzabuglio, con un rio salto,
si riducono i carmi dell'Iliade.
E gli studenti frangono le biade
ruminando smarriti nella greppia
di un'istruzione ipertecnologica
che storpia e dequalifica i poemi
privilegiando formule e teoremi.
Ecco allora insegnare marchingegni
necessari a trattare i materiali
grezzi per farne beni di consumo
e prodotti da usare in officina.
I bambini svezzati dalle fiabe
di Pinocchio, Merlino e Cenerentola
apprendono stampaggio e formatura,
segagione con lame dentellate,
con il laser e il liquido a pressione.
Mentre l'alesatrice insieme al trapano
tranciano lastre in pezzi sagomati.
Per i metalli va l'imbutitura,
con soffiaggio, stampaggio e compressione.
La graffatura a perno filettato
si ottiene con rivetti e dadi ad hoc;
mediante rasatrice ad arco autogeno
si saldano due lembi ad assemblaggio.
Nastri, lingotti, barre e profilati
in elementi lunghi sagomati
a forma d'H, L, T e U
si ottengono da argille e minerali
dopo un procedimento elettrochimico,
per fornire di oggetti che soddisfino
i bisogni piú vari: suppellettili,
pentolame, stoviglie e componenti
di macchinari e impianti, attrezzature
per l'industria, lo svago e il bricolage.
O cavallina, cavallina mia,
questa è la fine della poesia!
Non si mandano a mente versi e rime,
ma solo i dati di materie prime.
Gli illustri eroi dell'epoca passata
cedono alla meccanica applicata.
Se nelle scuole questa è la cultura
hanno preso una bella fresatura!

Il cronista

L'oblio

Fintanto che una rappresentazione persiste nella memoria, voi collegherete questa rappresentazione a un oggetto. Se osservate una rosa e ne conservate il ricordo, collegherete la rappresentazione della rosa all'oggetto esteriore. In tal modo, la rappresentazione rimarrà imprigionata dall'oggetto esteriore ed è costretta a dirigere verso di esso la sua forza interiore. Ma dal momento in cui dimenticate la rappresentazione, essa si libera. Comincia allora a sviluppare delle forze germinative che lavorano interiormente sul corpo eterico dell'uomo. In tal modo, le nostre rappresentazione dimenticate hanno un'importanza essenziale per noi. Una pianta non può dimenticare e non può evidentemente registrare delle percezioni. Non può dimenticare, non fosse altro che per il fatto che il suo corpo eterico viene utilizzato per la crescita, poiché non vi è un "resto" disponibile.

Pertanto, tutto ciò che si verifica deriva dalle necessità delle leggi interiori. Ostacoli allo sviluppo nascono ovunque qualcosa che deve svilupparsi non trovi il sostegno necessario. Tutto ciò che in un organismo non si integra con lo sviluppo, diventa un ostacolo a tale sviluppo. Supponete che all'interno dell'occhio appaiano delle inclusioni isolate, delle sostanze non integrate con gli umori dell'occhio. Questo verrebbe disturbato nella sua funzione visiva. Nulla deve persistere che non sia perfettamente integrato. Accade lo stesso con le impressioni spirituali. Un uomo, portato a conservare in maniera permanente nella propria coscienza le impressioni che dovrebbero nutrire questo elemento eterico, presto sarebbe affetto da un elemento paralizzato, che ostacolerebbe il suo sviluppo invece di favorirlo. Questa è la ragione della nocività di certe angosce notturne di cui ci è necessario liberare la coscienza. Se si riesce a dimenticarle, esse diventano dei trasformatori benèfici del corpo eterico. Tale è la virtú benefica dell'oblio. Ecco un'altra indicazione circa la necessità di non trattenere a forza questa o quella rappresentazione, ma al contrario imparare a dimenticarla: non riuscire a dimenticare alcune cose risulta di un'estrema nocività per la salute.

Ciò che abbiamo appena detto, riguardante la vita quotidiana, è ugualmente applicabile alla sfera morale. Quello che noi potremmo definire l'effetto benefico di un carattere senza rancori, poggia sullo stesso principio. Il rancore nuoce alla salute. Se qualcuno ci ha fatto un torto e tutte le volte che lo vediamo ripensiamo a ciò che abbiamo provato, a quella persona colleghiamo la rappresentazione del torto, la lasciamo esteriorizzarsi. Supponiamo invece che siamo capaci di stringere la mano di chi ci ha fatto il torto, quando lo incontriamo, come se non fosse accaduto nulla: questo è veramente salutare; non è un'immagine ma un fatto. Una simile rappresentazione che si smussa e si rivela inefficace verso l'esterno, quando qualcuno ci ha fatto qualcosa, si estende nello stesso momento all'interno come un balsamo che lenisca delle ferite. Sono fatti che testimoniano ancora di piú le virtú dell'oblio. Dimenticare non è una semplice lacuna, ma fa parte delle cose che sono piú benefiche per l'uomo. Se l'uomo non sviluppasse altro che la memoria, e se tutte le impressioni vi persistessero, il suo corpo eterico verrebbe sempre piú gravato, il suo contenuto si arricchirebbe sempre piú, ma contemporaneamente, si inaridirebbe progressivamente. È solo grazie all'oblio che possiamo evolvere. Tuttavia, nessuna rappresentazione sparisce del tutto dall'uomo. Ciò si verifica attraverso il ricordo panoramico della nostra esistenza che si inserisce immediatamente dopo la morte, dimostrando che nessuna impressione è totalmente perduta.

Dopo aver delineato le virtú dell'oblio nella vita quotidiana, sia su un piano generico che morale, possiamo affrontare i suoi effetti sulla vita piú ampia che si svolge tra la morte e una nuova nascita. Cos'è in effetti il Kamaloka per l'uomo, questo passaggio che precede la sua entrata nel Devachan, il Mondo Spirituale vero e proprio? Questo Kamaloka esiste perché l'uomo non può, immediatamente dopo la morte, dimenticare le sue inclinazioni, i desideri, i piaceri provati durante la vita. Con la morte l'uomo abbandona il suo corpo fisico. Ecco allora che si svolge davanti alla sua anima quel panorama spesso descritto. Questo si cancella dopo due, tre, tutt'al piú quattro giorni. Rimane allora una specie di estratto del corpo eterico. Mentre il corpo eterico effettivo – la sua parte maggiore – si libera e si dissolve nell'etere generale, ne rimane una specie di essenza, di "scheletro", di reliquia, ma in forma concentrata. Il corpo astrale è portatore di tutti gli istinti, pulsioni, desideri, passioni, sentimenti e piaceri. Quindi il corpo astrale non potrebbe, durante

il Kamaloka, prendere coscienza delle sue privazioni, fonte di tormento, se a causa del suo legame con il resto del corpo eterico non avesse la possibilità di ricordare le gioie e le soddisfazioni provate nel corso della sua esistenza. Disabituarsene non è in fondo nient'altro che l'oblio progressivo di ciò che legava l'uomo al mondo fisico. Vediamo dunque l'uomo tormentato, poiché conserva un ricordo del mondo fisico. Cosí come le preoccupazioni ci tormentano quando rifiutano di lasciare la memoria, allo stesso modo le inclinazioni e gli istinti che durano dopo la morte sono causa di tormenti. Questi ricordi penosi del nostro legame con la vita si esprimono in tutto ciò che subiamo durante la nostra traversata del Kamaloka. Dal momento in cui l'uomo riesce a dimenticare tutti i suoi piaceri e desideri del mondo fisico, i frutti dei suoi sforzi nel corso dell'esistenza trascorsa appaiono cosí come devono manifestarsi nel Devachan. Essi diventano allora gli artefici impegnati a preparare la sua nuova esistenza. Poiché in effetti nel Devachan l'uomo lavora alla nuova struttura che sarà la sua quando rinascerà. Tale lavoro, tale preparazione del suo essere futuro è la causa della sua beatitudine durante il suo soggiorno nel Devachan. Compiuta la traversata del Kamaloka, l'uomo comincia a preparare la sua struttura interiore. La vita nel Devachan viene interamente occupata nell'utilizzare quell'estratto ricevuto per l'elaborazione dell'archetipo della struttura successiva. Quest'archetipo egli lo modella incorporandovi il frutto dell'esistenza appena trascorsa.

Emrah Icten «Il faro del fiume Lete»

Le sofferenze e privazioni del Kamaloka che evochiamo hanno per origine l'incapacità dell'uomo a dimenticare certi rapporti con il mondo fisico, il cui ricordo fluttua davanti alla sua anima. Pertanto, quando egli ha superato il Lete, il fiume dell'oblio, quando ha imparato in questo modo a dimenticare, le acquisizioni e gli avvenimenti dell'incarnazione trascorsa vengono utilizzati per elaborare, pezzo dopo pezzo, l'archetipo, il prototipo della sua esistenza successiva. Quindi alla sofferenza si sostituisce la beatitudine del Devachan.

Quando nella vita ordinaria siamo rosi dalle ansie, quando alcune rappresentazioni rifiutano di uscire dalla memoria, noi inseriamo nel nostro corpo eterico un elemento sclerotizzante, disseccato, nocivo alla nostra salute. Allo stesso modo portiamo dopo la morte nel nostro essere un elemento causa di sofferenza e di privazione fintanto che non riusciamo a sbarazzarci di ogni rapporto con il mondo fisico per mezzo dell'oblio. Cosí come delle rappresentazioni dimenticate possono divenire germe di guarigione, le esperienze vissute nel corso dell'esistenza trascorsa possono diventare fonte di gioia nel Devachan allorquando superiamo il fiume dell'oblio, quando cioè l'uomo ha dimenticato tutto ciò che lo lega alla vita dei sensi. Quindi, vedete, le leggi dell'oblio e del ricordo sono altrettanto valide per l'esistenza nel senso piú vasto.

Potreste però essere tentati di chiedere come è possibile che dopo la morte l'uomo abbia delle rappresentazioni di ciò che si è verificato durante la vita trascorsa, se è detto che deve dimenticare quella vita. Qualcuno potrebbe obiettare se si può ancora parlare di oblio quando l'uomo si è spogliato del suo corpo eterico, e se l'oblio e il ricordo sono ancora effettivamente in rapporto con lui. Certo, ricordo e oblio assumono una forma diversa dopo la morte. Si trasformano in maniera tale che ai ricordi abituali si sostituisce la lettura della cronaca dell'Akasha. Ciò che si è verificato nel mondo non è sparito ed esiste oggettivamente. Mentre nel Kamaloka si cancella il ricordo dei rapporti con il mondo fisico, quegli avvenimenti sorgono in modo del tutto diverso e si presentano all'uomo nella cronaca dell'Akasha. Le relazioni con la vita, cosí come scaturiscono dai ricordi ordinari, non gli sono piú necessari. Tutti gli interrogativi che possono in tal modo emergere, trovano la loro soluzione, ma occorre lasciarci il tempo per venirne a capo progressivamente, poiché non possiamo avere immediatamente a disposizione tutti gli elementi utili alla comprensione.

La vita quotidiana diventa anch'essa molto piú comprensibile quando si sa ciò che abbiamo esposto. Molte caratteristiche del corpo eterico ci si rivelano attraverso la reazione particolare dei temperamenti dell'uomo. L'abbiamo detto, queste particolarità permanenti del carattere, che noi definiamo temperamento, hanno la loro origine nel corpo eterico. Consideriamo un uomo dal temperamento malinconico, incapace di liberarsi di certe rappresentazioni che rumina costantemente. Quale differenza con un sanguigno o un flemmatico, nei quali le rappresentazioni non fanno che dissolversi! Un temperamento malinconico, considerato alla luce di quanto detto, sarà nocivo per la salute, mentre un temperamento sanguigno può in un certo senso essere particolarmente salutare. Evidentemente non occorre spingersi fino a dire che tutto deve essere dimenticato.

Tuttavia ciò che avete appreso spiega il carattere benefico e salutare di un temperamento sanguinico o flemmatico, e quello malsano di un temperamento collerico o malinconico. Occorre evidentemente chiedersi se quel temperamento flemmatico agisce nel modo giusto. Un flemmatico che ha dei pensieri banali li dimenticherà facilmente, e questo può renderlo sano. Ma se egli non ha che quel tipo di rappresentazioni, ciò non può in alcun modo essergli benefico. In casi del genere interferiscono fattori diversi.

I quattro temperamenti in una miniatura medievale: collerico, flemmatico, sanguinico e malinconico

Pertanto la risposta alla domanda: «L'oblio non è che una lacuna oppure ha un'utilità?» ci viene fornita dalla Scienza dello Spirito. Scopriamo cosí i possenti impulsi morali derivanti da una tale conoscenza. Chi crede che l'oblio delle offese e delle ferite gli sia salutare – ciò in piena oggettività – riceverà un impulso positivo. Fintanto che crederà che ciò è privo di significato, non servirà a nulla fargli la morale. Per contro, quando sa che deve dimenticare perché ne va della sua salute, lascerà agire su di lui quell'impulso. Non si deve necessariamente qualificarlo come egoista se dice: «Se sono malato e debole, ledo il mio Mondo Spirituale, psichico e fisico, e non sono di alcuna utilità per il mondo!».

Possiamo altresí considerare il problema del benessere da un'altra angolatura: per un egoista inveterato simili considerazioni non serviranno granché, ma per chi mira al bene dell'umanità e vuole contribuirvi, e perciò vigila alla propria salute – a condizione di essere capace di rendersene conto – per costui tali considerazioni porteranno i loro frutti su un piano morale. Ci si renderà conto allora che la Scienza dello Spirito, quando agisce nella vita dell'uomo e gli indica la verità di certe relazioni spirituali, gli apporta impulsi morali piú di qualunque altra conoscenza e piú di qualunque altra regola morale puramente esteriore. Una conoscenza effettiva del Mondo Spirituale, cosí come la trasmette la Scienza dello Spirito, è pertanto un possente impulso capace di suscitare, dal punto di vista morale, i piú grandi progressi nella vita umana.

Rudolf Steiner (**2**. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 2.11.1908, O.O. N. 107. Dal ciclo *L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito.*

Di recente ho ritrovato su un sito che si chiama Veho un cartone animato giapponese (Earth Girl Arjuna) che 5 anni fa mi affascinò per le sue immagini di corpi eterici ed astrali, ora però mi accorgo che era meno appariscente di quanto pensavo. Mi ha colpito una cosa di quel cartone: gli insetti, in un orto dove l'uomo non li disturba, lontano dalla modernità, e anzi convive con loro in armonia permettendogli di mangiare il frutto della terra nel caso in cui ne avessero bisogno, mangiano solo le parti annerite delle piante. A parte le locuste immagino. È davvero cosí? Mangiano solo le parti annerite?

F.D.

Quel cartone animato dà evidentemente un'immagine trasformata e idealizzata. In realtà gli insetti mangiano proprio la parte migliore del frutto o delle foglie, disdegnando le zone annerite, prive di sostanze nutritive. L'uomo evoluto riuscirà però a convivere con gli insetti senza far rovinare le proprie colture, ma da questo siamo ancora lontani. Per ora li elimina con i pesticidi (avvelenando anche i cibi che mangiamo) o al piú risolve, parzialmente, con la lotta integrata, aiutandosi cioè con insetti che combattono altri insetti. Un primo passo è l'agricoltura biodinamica, ma oltre quella si studierà un sistema che permetterà di coltivare piante forti che si difendano da sé, senza intervenire sul gene come si fa oggi con gli Ogm. Quando l'uomo arriverà a un'adeguata conoscenza dell'eterico, opererà in maniera assolutamente diversa per fortificare le piante e allontanare i parassiti. Lo sviluppo spirituale servirà anche a quello! Poi, in un futuro ancora piú lontano, si supererà anche il cibo vegetale e si arriverà a quello minerale. Ma la struttura dell'uomo sarà allora profondamente cambiata.

Mio figlio (è figlio unico, e quindi desideroso di compagnia) ha preso l'abitudine di portare a casa compagni di scuola che si trattengono a studiare con lui (e a giocare con i videogiochi). Finora non ho protestato, perché preferisco conoscere i suoi amici piuttosto che non sapere chi frequenta, ma la cosa sta diventando piuttosto pesante, dato che spesso a pranzo con noi siedono sei o anche sette ragazzi che arrivano da scuola affamati e ingurgitano tutto quello che metto loro davanti. Capisco che amano venire da noi perché trovano una famiglia accogliente, mentre a casa loro non c'è nessuno, dato che i genitori tornano solo la sera perché lavorano. Ma come far loro capire che non è possibile per noi ospitarli quotidianamente?

Elena Virzí

Se i conti non tornano a fine mese, occorrerà parlare con fermezza, anche se si dovrà dare un dolore al figlio. Ma se la possibilità economica lo permette e si riesce ad attingere alla necessaria energia fisica, quale piú alta e magistrale opera che far sentire a dei ragazzi – che altrimenti orbiterebbero fra fast food e pizze al taglio – una calda atmosfera di famiglia? E poi, è sempre chi dona ad arricchirsi di piú: sappiamo che quel che si fa agli altri ci viene sempre reso. Centuplicato!

Ho un problema con gli animali domestici che mia moglie porta in casa continuamente. Una volta è un cane che è stato investito da una macchina, un'altra un gattino forse abbandonato dalla madre, un'altra ancora un cane salvato dall'abbattimento nel canile, e che in seguito è cresciuto come un sanbernardo. Altri due gatti sono stati dono di una vicina che cambiava casa e ci ha lasciato un suo ricordo… in ultimo un minuscolo cagnetto, di razza imprecisata, trovato per la strada, che abbaia di continuo con una fastidiosa vocetta stridula. È vero che non abbiamo potuto avere dei figli e forse per mia moglie queste creature rappresentano dei sostituti, ma come farle capire che le pareti domestiche, soprattutto in città, dovrebbero rappresentare un'oasi rispetto al caos esterno e non un caravanserraglio?

Alfio Corbani

Una persona di gran cuore, sua moglie, ma forse occorre mettere dei limiti alle sue buone azioni, magari indirizzandola verso persone da aiutare, da visitare e confortare, tenendo in casa solo uno o due succedanei della sua maternità mancata (avete mai pensato all'adozione?) e sistemando le "creature" in campagna, presso bravi contadini, dietro compenso, s'intende, e andandole ogni tanto a trovare…

✉ Dopo aver passato la mia adolescenza sotto le scalpellate che il Dottor Giovi ha operato sul mio corpo eterico tramite i suoi pensieri dinamici e forti incesellati nelle cornici de L'Archetipo, non posso non provare una certa malinconia all'idea che se ne vada, ben sapendo di essere tra le fila di coloro che a volte fanno gli esercizi e a volte no, che credono di aver capito cosa dice il Dottore e invece sono ancora lontani da una concezione de-luciferizzata e de-arimanizzata dell'antroposofia. …Mi auguro che possa rincuorarlo il sapere …che dopo aver liberato il pensiero dal cervello e averlo fatto svolazzare caoticamente dappertutto, ho finalmente capito e sentito che il suo moto primo avviene dalle parti del cuore, ed è lí, da quelle parti, che il pensiero si riconosce come Grazia solare del Logos, che si versa illimitatamente per farsi moto puro e libero dell'Io, con forza infinita e altrettanta calma: senza che ciò schiuda la Soglia o faccia apparire il Guardiano (evidentemente, per arrivare a Tanto c'è bisogno di altro). Il Vangelo di Giovanni ce ne dà una precisa descrizione: «Fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo cuore» (Gv: 7,38). E a tal riguardo vorrei porre al Dottor Giovi una domanda pratica: che si fa dopo aver riportato dalle parti del cuore (non proprio il cuore fisico, ma lí intorno) il pensiero? La concentrazione cambia? Dovrei sentirmi all'apice, e invece mi sento ancora all'inizio…

Flavio D'Agate

È difficile, per non dire improbabile, che le mie righe possano scalfire o scolpire i corpi eterici dei lettori, anche quelli di lungo corso. Però devo ringraziarli: tutti. Come ho spiegato a diversi amici, io non me ne vado. Il non scrivere piú articoli è cosa diversa. Sono piuttosto le tue esternazioni, ricche di bizzarrie, che negli anni hanno modificato il mio astrale che s'è inspessito, evitandomi gli iniziali sussulti....e non mi offrono l'ombra di tristezza che un poco provo quando leggo su di un sito antroposofico minute dissezioni (sino a otto parti) di quell'atto puro, semplice e coraggioso che è la Concentrazione, la quale, dopo un po' di sudore, si semplifica oltre ogni termine caratterizzante. Quando il mio gruppo era molto, ma molto giovane e l'esercizio era principalmente una discussione su 'come farlo', scrivemmo a Scaligero chiedendo. Lui ci rispose raggelante: «Non vi do alcun costrutto di concentrazione: sarebbe un errore». E ora, come avrai notato, cerco di vagabondare intorno agli ostacoli che il neofita si pone per non fargli perdere tempo negli inciampi stupidi. Scaligero aveva ragione: per ognuno le capacità, anche strutturali, sono diverse e cosí la forma dell'esercizio, specie inizialmente, è dissimile. Anzi, iniziare con l'impressione riportata da certi confronti può esercitare incertezza e confusione nell'operatore che, secondo la propria comprensione, deve costruirsi la sua, di strada. Mi pare anzi che A. Franco abbia espresso con chiarezza e senza offendere nessuno, gli stessi concetti. Penso piuttosto che sia di grande importanza rimarcare come l'esercizio debba (costi quel che costi) svolgersi in rigorosa destità, lottando con tutte le forze in modo che nulla, assolutamente nulla di subconscio intervenga nel suo svolgimento: esso dovrebbe operare su quel sottile (stretto) piano *estraneo* a impressioni, suggestioni, automatismi ecc. (non è cosa nuova: gli *Yoga Sutra* parlano di distruzione del subconscio e in tempi recenti può essere di vero interesse il saggio di "Apro" sui Cicli della Coscienza apparso su *Ur*). Del resto i testi del Dottore e di Scaligero non mancano di logica (la stessa che si sviluppa in età scolare e che si usa nella vita e sul lavoro). Perché dunque appena si affrontano tre-righe-tre di questi Autori sembra che logica e buon senso vadano in corto circuito? Non mi si venga a dire che la descrizione data da Scaligero della concentrazione sia troppo complessa o incomprensibile! È il coraggio e la determinazione che mancano: sembra che manchino come sembra che al magrolino manchino i muscoli che invece ci sono. Tutti! E che, appunto, si svilupperanno con l'esercizio. Senza complicarsi inutilmente la vita, poiché i troppi pensieri sull'esercizio fiaccano e non sviluppano. Caro amico, sono consapevolmente colpevole di aver parlato di ciò che interessava me, tuttavia è come Yamuna o Ghaghara che comunque fluiscono nel Gange. Avvertire che il pensiero sale dal cuore è un'impressione corretta ed importante. Lo è molto meno pensarci su o cercare definizioni. Un 'invito' da scolpire nella pietra sarebbe: "no definizioni, sí percezioni". Se la coscienza trova supporto nel cuore, la concentrazione cambia,

anzi, essendo un'operazione della testa (dal fisico all'eterico) di essa rimane ciò che da essa è rinato e che non è piú concentrazione. In pratica la concentrazione continua a servire solo come necessario passaggio dal sensibile al sovrasensibile: ineludibile pure per C+R, come rimarcava spesso Scaligero. Di passaggio: spero che lo "svolazzare caotico del pensiero liberato" sia solo un eccesso... poetico!

Franco Giovi

✉ Vorrei chiedere al Dott. Giovi se è essenziale svolgere l'esercizio della concentrazione in condizioni tranquille; questo dubbio mi è venuto perché qualche giorno fa trovandomi in un ufficio ho provato a fare l'esercizio, quindi mi son chiesto: perché no in altre situazioni? La seconda questione riguarda invece il seguente fatto: ultimato l'esercizio, ho riscontrato che invece dei soliti faticosi 5 minuti era durato 14 minuti (senza che ne avessi la percezione) ed ho avvertito come una sensazione di stordimento e una lieve "ansia"; è normale che ciò possa accadere? L'ultima questione si lega ad un dubbio, ossia se in presenza di alcuni disturbi, diciamo "psicofisici", la concentrazione può essere sconsigliata o addirittura dannosa.

Doriano M.

Rispondo volentieri alle tre domande: sono concrete.

a) *La concentrazione può venir svolta in qualsiasi luogo o situazione.* Praticarla in varie condizioni sviluppa nello sperimentatore la capacità di svincolarsi dai limiti psico-somatici da cui inevitabilmente si inizia. La Concentrazione è piú che un esercizio tra i tanti: il suo nocciolo è la risalita dal pensiero morto al pensiero vivente; dall'astratto rappresentare al centro eterico della Forza (fuoco di Kundalini). Nell'immediato essa è simile ad un gesto sportivo e simultaneamente è il principio del Rito Solare. Di essa sarebbe persino meglio parlarne al negativo come si usava in Oriente sulle orme del Buddha o sulla via del Tao. Inizialmente, il 'come farla' individualmente (avendo chiare le indicazioni date da Scaligero) è il tentativo di ognuno. Un mio amico ha osservato umoristicamente che una domanda valida per tutti potrebbe essere: «Fai fatica?». Se la risposta è sí, sei sulla buona strada. Se la risposta è no, allora non stai ancora facendo l'esercizio. Tornando alla risposta: in pratica la condizione piú vantaggiosa è praticarla nell'isolamento, nel silenzio ecc. e *solo dopo* fare dei blitz in ogni condizione.

b) *La concentrazione è 'altro' da qualsiasi condizione ordinaria.* Quando si scrive che la Concentrazione può durare tre minuti o mezz'ora, non è un'enfasi o un'iperbole. La regola o la necessità inizia a venir dettata da forze che sono estranee all'orologio e alla coscienza piú comune. La pur minima accensione dei circuiti interiori può portare a curiose reazioni, anche corporee. Conoscevo un tale a cui, nel momento migliore dell'esercizio, saltavano da sole braccia e gambe. Un importante progresso nell'esecuzione della concentrazione avviene quando essa si svolge con la massima indipendenza dal fisico-eterico: il rilassamento è una conseguenza, mai una condizione. I disturbi, quali essi siano, passeranno da soli.

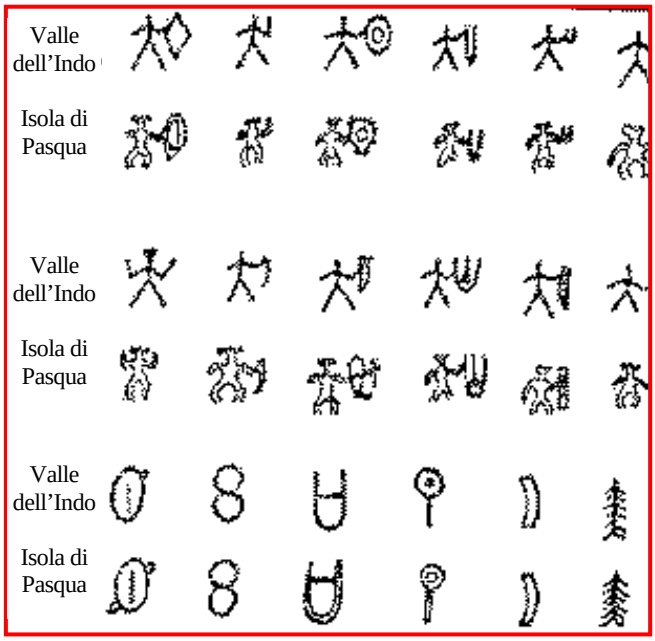
c) *La concentrazione non è mai dannosa, semmai è il contrario.* Tolte alcune situazioni prevalentemente esogene (coscienza alterata da alcol o droghe) – il caffè o il fumo non sono tra queste – la Concentrazione fa *sempre* bene, anche se le teste di rapa tirano in ballo infiniti 'ma' e 'se'. Proprio il suo carattere che diviene apsichico e asomatico riporta la psiche e il corpo ad una condizione di quiete e di riassorbimento ossia alle loro funzioni come dovrebbero essere se non fossero di continuo alterate dall'inversione dei veicoli che danno esistenza all'uomo terrestre. Nella condizione di massima attenzione (massimo sforzo) interiore rivolta al concetto-immagine, si instaura una profonda condizione di riposo del corpo e dell'anima. In momenti apicali brevissimi è l'Io-Logos che prende le redini: è il medico assoluto che risolve ogni male umano. Certo, c'è un prezzo da pagare, ed è il lungo e doloroso cammino. Per molti questa prospettiva non è allettante e preferiscono dormirci su attendendo la Morte. Non giudico: poiché in ogni caso la piccola libertà che con noi nasce nel mondo è già e comunque cosa sacra. Ricordati che la determinazione e il coraggio vanno sollecitati, poi possono diventare un'abitudine.

Franco Giovi

IL MOAI DE NOANTRI

Il tufo vulcanico è la base del peperino di Vitorchiano, nel viterbese. Si tratta di un marmo poroso derivato dalla cementazione di materiali effusivi del Cimino, un tempo vulcano, ma è anche elemento costitutivo della pietra basaltica con la quale gli indigeni di Rano Raraku, nell'isola di Pasqua, costruivano i moai, le statue monolitiche antropomorfe che si ergono a centinaia nello scenario tormentato di quella terra, scoperta il 5 aprile 1722 dall'olandese Jacob Roggeveen. Era la domenica di Pasqua. Da qui il nome.

Sarà stata questa affinità geologica tra le due località, tanto distanti e tanto diverse per tradizioni e paesaggio, a far nascere l'idea di un loro gemellaggio culturale? Fatto sta che nel 1987 una rappresentanza di abitanti dell'isola è stata invitata a Vitorchiano per celebrare l'evento. Gli artisti, appartenenti allo stesso gruppo familiare, hanno lasciato un segno tangibile della loro visita: lavorando con asce manuali e scalpelli di pietra hanno sbozzato un enorme blocco di peperino tipo "lavagrigia" estraendone un robusto esemplare di moai, alto quasi tre metri e dal peso di trenta tonnellate. Con il piú raro peperino "lavarosa" è stato invece scolpito il copricapo a forma cilindrica, detto pukao, simbolo di regalità. Solo i re possedevano infatti i poteri sovrannaturali, i mana, capaci di allontanare i cattivi spiriti e sollecitare la benevolenza degli Dei.



La concentrazione dei Moai sull'isola di Pasqua lascia intendere che si trattasse di un santuario per le popolazioni nomadi oceaniche. Intorno alle grandi statue vennero ritrovate tavolette votive incise dai celebranti con una scrittura geroglifica detta rongo rongo. Mistero nel mistero, i caratteri di questa lingua richiamano in maniera speculare gli ideogrammi della Valle dell'Indo in Pakistan.

La leggenda vuole che i moai non possano essere spostati dal luogo dove sono stati eretti, se non si vogliono attirare sciagure. Ma Vitorchiano ha sfidato la leggenda e ha generosamente prestato il moai per una mostra che si è tenuta in Sardegna. Non è accaduto nulla di drammatico, anche perché la località laziale conta sulla protezione dell'Arcangelo Michele, suo patrono.

Pur se di ascendenze etrusche, la ridente cittadina ha un rapporto particolare con la romanità. Il suo stemma reca infatti la scritta "*Virtus ignem ferrum aurum libidinemque vincit*", ossia la virtú vince la discordia, la cupidigia e le passioni. Ed è il riconoscimento, detto Fidelato, che la Capitale ha accordato agli abitanti di Vitorchiano per la loro fedeltà agli interessi dell'Urbe. Per questo motivo la guardia capitolina ha annoverato e ancora annovera i vitorchianesi nelle sue file, con i caratteristici costumi che si ritiene fossero disegnati da Michelangelo, come quelli della guardia pontificia.

Il mondo è pieno di coincidenze, e gli antipodi si incontrano. Il moai di Vitorchiano insegna che le civiltà possono cooperare e fecondarsi a vicenda, per realizzare un Fidelato universale che faccia trionfare la virtú sulla discordia, sulla cupidigia e sulle passioni.